

# CALABRIA

## *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 12 - ANNO VI  
DOMENICA 20 MARZO 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA LIVE  
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO  
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

# LOREDANA BERTÈ

## LA STORIA DI UNA STAR

di PINO NANO





**Loredana  
Bertè  
Storia  
di una star**  
di PINO NANO

(foto di Angelo Gelati)



**Una nuova narrazione  
della Calabria**  
di SANTO STRATI



**Unindustria Calabria  
Intervista al Presidente Aldo Ferrara**  
DI ALESSANDRO BORIONI

**CALABRIA DAY A EXPO DUBAI**



**Unical No War  
Giardino di pace**  
DI FRANCO BARTUCCI



**NEXTELLING**



**BMT A NAPOLI  
Intervista  
a Luca Fregola  
Direttore  
Turismo  
Regione  
Calabria**  
di MAURO ALVISI



**Ucraina:  
la preghiera  
di don  
Mimmo**  
DI FRANCO  
CIMINO

**CALABRIA.LIVE**  
*Domenica*

**12/2022**  
20 marzo 2022

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO - ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963

REG. TRIB. Cz 4/2016 direttore responsabile: **SANTO STRATI**

[calabria.live.news@gmail.com](mailto:calabria.live.news@gmail.com)

whatsapp: +39 339 4954175

**T**ra orgoglio e pregiudizi, è assolutamente necessario tentare la via di una nuova narrazione della Calabria. Accanto all'efficienza dimostrata dal presidente Roberto Occhiuto e dalla sua squadra di Giunta, risulta evidente che non si ossa fare a meno di mettere mano alla reputazione della regione. Questa terra è stata maltrattata, vilipesa, stravolta da cattiverie gratuite, la sua immagine compromessa. Il suo racconto fatalmente deviato, quasi a voler accentuare un distacco inevitabile, un divario incolmabile. E sappiamo che non è così. Occorre ricostruire, rigenerare (questo verbo così di moda negli ultimi tempi) l'immagine della nostra meravigliosa terra perché i calabresi lo chiedono, lo pretendono (giustamente), ne sentono l'assoluto bisogno. E non è facile.

Per anni la Calabria è stata al centro dell'informazione di media nazionali e internazionali soltanto in occasione di morti ammazzati, clamorosi processi di mafia, disastri: tutto il resto è stato bellamente ignorato, a lungo, e senza ritegno, soprattutto dai media nazionali e dalla tv. Solo negli ultimi anni le sollecitazioni prodotte da più parti (e consentiteci di mettere anche le pagine di *Calabria.Live*) hanno destato nuova curiosità, nuova attenzione.

Come si fa una nuova narrazione? Usando prima di tutto gli strumenti della cultura. Abbiamo un modello, un esempio luminoso che può indicare il percorso ideale per rigenerare l'immagine della Calabria, il libro di Giusy Staropoli Calafati *Terra Santissima* (editore Laruffa) che offre un'immagine diversa della Calabria. La sua scrittura è straordinaria: la candidatura al Premio Strega è più che meritata e anche entrare nella dozzina dei finalisti sarebbe il minimo dovuto per una scrittrice di Calabria che rivela capacità e maturità letteraria di grande respiro. La storia è "calabrese" ma il racconto è universale, anzi l'ambientazione aspromon-

▶ ▶ ▶

**IL LIBRO DELLA STAROPOLI CALAFATI È UN INNO ALLA NOSTRA TERRA**

# La nuova narrazione della Calabria, tra orgoglio e pregiudizi Il modello di Giusy

di **SANTO STRATI**



▶ ▶ ▶ La narrazione della Calabria / Strati

tana conferisce al racconto un'inedita introspezione sia per chi questa terra la conosce bene, sia per chi ha sempre e solo associato la montagna reggina alla 'ndrangheta. Ma anche a chi nemmeno immagina che spettacolo della natura sia tutto l'Aspromonte, con un Parco poco reclamizzato, poco conosciuto dagli escursionisti e dagli amanti del trekking.

Ricadiamo sempre nel classico errore che in 50 anni di Regione nessuno ha mai voluto risolvere e affrontare: serve una comunicazione "intelligente" (e costante) che possa dare un'immagine positiva della Calabria, ma allo stesso tempo occorre mettersi in condizione di poter accogliere quanti restano poi suggestionati da un'efficace narrazione di luoghi e genti. Quello che fa la Staropoli Calafati: "La Calabria... nessuno te la leva via di dosso. Non ti salvi da lei - scrive nel suo bellissimo romanzo -. Se la odi, o la ami, poco conta. Un giorno ti si scopre dentro e ti accorgi che ti ha sempre posseduta. Tenuta con lei. Noi siamo come gli alberi. Ogni albero è attaccato alla terra dalle radici... Perché il Sud è un destino dentro al cuore che ti prende e non lo sai lasciare...". Bastano queste poche righe per spiegare a un non calabrese lo straordinario senso di appartenenza che contraddistingue la nostra gente, quella calabresità che va raccontata agli altri per far scoprire - come dice il presidente Occhiuto - "la Calabria che non ti aspetti".

La Calabria è caratterizzata da tre regole di vita: partire, restare, tornare. Un *modus* che solo i calabresi riescono a interpretare in maniera adeguata. Soprattutto per quello che riguarda il ritorno. La "restanza" è già un atto di coraggio che nobilita il senso di appartenenza, l'amore filiale verso una madre troppo spesso matrigna con i suoi figli e invece assai più generosa con gli estranei. In questa terra si sono arricchiti tutti i "forestieri", ma solo qualche calabrese

ha avuto qualcosa in più delle tradizionali briciole. Terra di conquista, di colonizzazione, nonostante gli splendori della civiltà magnogreca e una storia millenaria fatta di caparbia resistenza al nemico e all'invasore e di un sentimento che sarebbe sbagliato chiamare rassegnazione.

La protagonista del romanzo di Giusy Staropoli Calafati è una giornalista calabrese cresciuta a Milano che "torna" e riscopre la "sua" Calabria. I modelli letterari di ispirazione sono Alvaro, Strati, Perri, La Cava, ma la scrittura della Giusy non succube ad alcuna "cambiale" dei suoi autori preferiti (e stra-amati): c'è il forte senso dell'orgoglio che è l'elemento dominante di tutto il racconto. C'è la

naturali (e mistiche) di questa terra: "Tutti tenevano giunte le loro mani. Il santuario della montagna era un luogo di fede e di preghiera. Nessuno stringeva pistole o zaccagne. Le mani degli uomini e delle donne erano mani semplici, fessurate dai calli, stanche dalla fatica. Mani sporche della terra verso cui la Madonna guardava, ed ella stessa riempiva di promesse e di grazie. Polsi sapeva come far star bene l'anima".

Non ci sono anime nere (che più avanti nel racconto emergeranno per raccogliere il disprezzo di chi legge) ma una partecipata narrazione di volti, di gente, di case e di mulattiere (si aspetta ancora una strada asfaltata che porti al Santuario). E la conside-



NATALIA MACHEDA / FREEPIK

descrizione di un Aspromonte selvaggio e affascinante, dove i pastori (di cui Alvaro ci descriveva la "dura vita") i pochi pastori rimasti non si tramandano il lavoro, ma il legame indissolubile alla propria terra. Ed è semplicemente geniale che l'autrice faccia innamorare la protagonista di un pastore vero (che però tiene i libri vicino al letto e cioè non inculturato) ma ricco della sua coscienza di calabrese autentico, di genuino figlio della sua terra.

È la descrizione di Polsi, del culto della Madonna della Montagna che indica come raccontare le attrazioni

razione che la scrittrice mette in bocca alla protagonista Simona Giunta (Esisteva una Calabria che andava vista con gli occhi e la profondità del cuore) riempie di significato quest'idea condivisibile di una terra che è anche Italia, anzi che ha dato il nome alla penisola e non merita l'abbandono e l'indifferenza cui è ancora troppo spesso costretta.

Non sono più i tempi di "non si affitta ai meridionali" in quella Torino resa fortunata nella fabbriche da centinaia di migliaia di calabresi, ma ancora

▶ ▶ ▶

▶▶▶ *La narrazione della Calabria / Strati*

esistono stupide logiche di superiorità e razzismo. Nord opulento e Sud povero e dimenticato: ma se non ci fosse il Mezzogiorno a chi venderebbero i loro prodotti le aziende del Nord? Per questo solo uno stupido non comprende che se va avanti il Sud va avanti tutto il Paese. E per questo, accanto alla restanza e alla partenza, esiste la molla della speranza, il ritorno.

Il romanzo della Giusy è un grande inno alla speranza proprio perché il "ritorno" non solo significa riappropriarsi della terra che ha dato i natali, ma creare sviluppo e crescita e soprattutto futuro per le nuove generazioni. Dice la protagonista: "La gente come noi, al Nord, non apparterrà mai. La Calabria ce la portiamo dentro fino alla tomba".

Per questa ragione, la nuova narrazione della Calabria deve essere rivolta a chi la Calabria ce l'ha nel cuore (e quindi esulta per la prospettiva del ritorno) e a chi la deve scoprire. "Questa terra - scrive la Staropoli Calafati - va riconquistata, rimessa a nuovo, perché il mondo le riconosca finalmente la sua grandezza e la malavita non l'affossi uccidendola".

Esprime la scrittrice il sentimento di orgoglio che deve contraddistinguere ogni calabrese: il suo libro è il racconto non solo di un amore tradizionale (o non convenzionale) tra un uomo e una donna, bensì lo straordinario amore che lega alle origini, alla propria terra.

Una terra dove la "Santa" continua sì a imperversare, ma perde ogni giorno protagonisti, gregari e soprattutto potere, grazie a magistrati e forze dell'ordine, ma anche a tantissime persone perbene, che pagano il loro impegno antimafia con intimidazioni, minacce non velate, qualche volta con la vita. Ma accanto a questa terra che non è stravolta dalla 'ndrangheta (non in misura superiore di quando avviene nel resto d'Italia e del mondo, dove la criminalità organizzata

perde colpi, ma continua a imperare) c'è un'immagine positiva fatta di persone e cose, paesaggi di sogno, mari da favola, tesori inestimabili vestigia d'un passato che fa inorgoglire anche il più scettico dei calabresi. Soprattutto quelli che vivono al di fuori della Calabria e non dimenticano, sognano, immaginano il ritorno.

Sono i testimonial d'una campagna di reputazione che non costano nulla e che aspettano solo di poter dare il proprio contributo. La diaspora calabrese ha portato in ogni angolo della terra i figli di Calabria, i quali, nella stragrande maggioranza dei



casi, hanno conquistato il successo, raggiungendo ruoli di prim'ordine in ogni campo. Nell'ambito della scienza (si pensi al Premio Nobel Dulbecco), della cultura, delle istituzioni. Perché il calabrese che va via (un tempo per scelta, oggi per necessità - visto che ai nostri giovani laureati non si offrono opportunità) sa che dovrà lottare il doppio rispetto a chiunque altro per superare i pregiudizi e mostrare le proprie capacità. La Calabria alleva geni (all'Unical escono giovani informatici contesi da ogni grande azienda in ogni parte del mondo), spende un sacco di soldi per formarli e dar loro le giuste competenze che poi non sarà in grado di utilizzare, a tutto vantaggio delle regioni furbe del Nord e della multinazionali che individuano subito le capacità. Ci sono centinaia,

migliaia di medici, ingegneri, scienziati, esperti in tecnologia, pronti a ritornare, purché ci siano le condizioni di vita e di welfare che ancora oggi appaiono come un miraggio. E le donne, sottopagate, sfruttate, messe in disparte o, peggio, emarginate. È questa la narrazione che serve alla Calabria dove - diceva Pasolini, citato nel romanzo della Staropoli - "è stato commesso il più grave dei delitti, di cui non risponderà mai nessuno, è stata uccisa la speranza pura, quella anarchica e un po' infantile, di chi vivendo prima della storia, ha ancora tutta la storia davanti a sé".

Ma la speranza non è morta, anche se ci hanno provato in molti a spegnerla. Ce lo racconta questo bellissimo romanzo che dovrebbe essere fatto leggere nelle scuole, non solo calabresi, e dovrebbe di-

ventare il manifesto della possibilità di farcela. Di raggiungere il risultato. Non sappiamo se i giurati del Premio Strega si faranno affascinare da questo straordinario e intenso racconto d'una Calabria di 40 anni fa e dei nostri giorni, dove l'amore non trionfa, ma la speranza riluce. Quella che fa dire alla protagonista: "Quella terra è governata da tutte le specie di uomini. Essi le hanno levato via la dignità, negato ogni forma di bene, e le cose belle che aveva gliele hanno infrante selvaggiamente. Ma non la speranza e neppure il futuro".

La Calabria scopre un'altra "vera" scrittrice, da collocare accanto ai grandi di questa terra. Giusy Staropoli Calafati merita tutto l'onore e l'orgoglio dei calabresi e la stima del mondo letterario. ●



**L**a nuova porta dell'Europa è a Gioia Tauro, con il suo Porto internazionale, al centro del Mediterraneo, e la Zona Economica Speciale che dovrebbe fare da superbo attrattore per gli investitori che vogliano puntare sulla Calabria.

Calabria, che sarà protagonista indiscussa domani a Expo Dubai (a partire dalle 11 ora italiana), quando il padiglione Italia "parlerà calabrese", grazie all'evento subito battezzato Calabria Day.

Una giornata che sarà fondamentale per fare il punto della situazione non solo per quanto riguarda le infrastrutture, ma anche sul futuro della nostra regione che, come è stato più volte ribadito, è al centro dell'attenzione del Governo.

Non a caso, il titolo del Calabria day è *Obiettivo Calabria. Una nuova porta per l'Europa*. Un titolo che suggerisce la ferma intenzione di rendere davvero la nostra regione «centrale per il futuro del Paese e dell'Europa», come ha evidenziato il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, visibilmente emozionato per l'importante appuntamento, che vedrà la partecipazione di ospiti illustri, tra cui i ministri per il Sud e le Infrastrutture, Mara Carfagna ed Enrico Giovannini.

«Racconteremo al mondo - ha spiegato il Governatore - una delle nostre eccellenze: il Porto di Gioia Tauro. Il nostro principale porto rappresenta una vera e propria porta per l'Europa, una porta che il nostro Paese deve essere in grado di aprire del tutto e di sfruttare al massimo, anche attraverso i cambiamenti indotti da digitalizzazione e transizione verde».

«Lo dimostra, in primis - ha proseguito - l'investimento di grandi gruppi, come Tim ed Msc, che hanno posto questa infrastruttura al centro della propria strategia per il traffico merci nazionale. In aggiunta agli investimenti già previsti da Msc nel Terminal container, il porto potrà beneficiare di oltre 250 milioni di euro di investimenti pubblici - dal Pnrr e dal Piano operativo triennale 2021-



DIRETTA STREAMING: <https://www.youtube.com/watch?v=tcqGjX36y4k>  
<https://www.facebook.com/ItalyExpo2020> . (ore 11 in Italia)

# EXPO DUBAI

## Calabria-Day

### Porto e Zes di Gioia

### Nuova porta d'Europa

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

2023 - finalizzati in gran parte all'adeguamento degli impianti ferroviari e allo sviluppo della capacità di banca».

«Il porto di Gioia Tauro, insieme alla relativa Zona economica speciale - ha concluso - potrà rendere la Calabria una Regione centrale per il futuro del

Paese e dell'Europa. Tocca a noi valorizzare al meglio questo fondamentale hub commerciale e saper attrarre gli investimenti indispensabili per la sua definitiva consacrazione».

A moderare e introdurre gli incon-





Expo Dubai / Gullì

tri, il giornalista de Il Corriere della Sera, Francesco Verderami.

La prima sessione dedicata alla Regione, che avrà inizio alle ore 14 (ore 11 in Italia), sarà incentrata sul porto di Gioia Tauro - vero protagonista della ventiquattresimo calabrese -, con il tavolo La Calabria e il porto di Gioia Tauro nello scenario competitivo del Mediterraneo.

Dopo un video introduttivo e i saluti di Paolo Glisenti (commissario generale del governo italiano per Expo 2020 Dubai), il primo pomeriggio vedrà gli interventi del professore Ernesto Galli della Loggia, del procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, del responsabile



Nicola Gratteri

practice Scenario Sud The European House Ambrosetti, Cetti Laureta, del presidente dell'Autorità di sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio, Andrea Agostinelli, e del presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto.

La seconda sessione, che avrà inizio alle ore 15.45 (ore 12.45 in Italia), si dividerà in due parti.

## IL PROGRAMMA (ORA ITALIANA)

Modera e introduce **Francesco Verderami** (Giornalista, Corriere della Sera)

### ORE 11: LA CALABRIA E IL PORTO DI GIOIA TAURO NELLO SCENARIO COMPETITIVO DEL MEDITERRANEO

Saluto di **Paolo Glisenti** (Commissario Generale del Governo italiano, Expo 2020 Dubai)

*La geopolitica del Mediterraneo e gli impatti per l'economia del Mezzogiorno*

**Ernesto Galli della Loggia** (Professore emerito di Storia Contemporanea, Istituto Italiano di Scienze Umane, Scuola Normale di Pisa)

*Lo scenario della legalità*

**Nicola Gratteri** (Procuratore della Repubblica di Catanzaro)

*Il quadro socio-economico del Sud e della Calabria: numeri e prospettive*

**Cetti Lauteta** (Responsabile Practice Scenario Sud Scenari e Intelligence, The European House - Ambrosetti)

*Il Porto di Gioia Tauro*

**Andrea Agostinelli** (Presidente Autorità di sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio)

*L'agenda per una Calabria protagonista in Europa e nel Mediterraneo*

**Roberto Occhiuto** (Presidente, Regione Calabria)

### ORE 12.45 GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE FISICHE E DIGITALI E IN INTERMODALITÀ PER LO SVILUPPO DEI PORTI

*Testimonianza internazionale: il caso PortXL*

**Carolien Vat-Sandee** (Co-Founder and Senior Advisor, Former Director PortXL, World Port Accelerator, Rotterdam)

*Tavola rotonda*

**Michele Viale** (Presidente e AD, Alstom Ferroviaria)

**Anna Masutti** (Presidente, RFI)

**Antonio D. Testi** (Amministratore Delegato, Medcenter Container Terminal - MCT)

### IL FUTURO PARTE DA QUI: DIAMO VOCE AL TALENTO

*"L'intelligenza artificiale al servizio dell'emergenza globale", un progetto patrocinato dalla Regione Calabria, dalla Regione Lombardia e dalla Regione Marche*

**Massimo Penzo** (Presidente FLY University Project)

**Marta Ferrari** (Presidente Sedimedia e ideatrice del progetto)

**Aurora Delfino** (Studentessa, Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro)

### ORE 14.30 LA ZONA ECONOMICA SPECIALE E LE POLITICHE DI ATTRAZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN CALABRIA E AL SUD

**Mara Carfagna** (Ministro per il Sud e la Coesione territoriale)

**Enrico Giovannini** (Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili) VC

*Testimonianza internazionale: la ZES polacca International case study: the Polish ZES*

**Mateusz Rykala** (Vice President, Katowice Special Economic Zone, Polonia)

*Tavola rotonda*

**Rosario Vari** (Assessore alle attività produttive e attrattori culturali, Regione Calabria)

**Giuseppe Merenda** (Foreign Direct Investment Desk Director, ITA Dubai Office)

**Federico Maurizio d'Andrea** (Commissario designato, Zona Economica Speciale di Gioia Tauro e della Calabria) VC

**Andrea Scotti** (Responsabile "Sviluppo e Rigenerazione Urbana, Trasporto e Infrastrutture sociali", Cassa Depositi e Prestiti) VC

La prima avrà come titolo Gli investimenti in infrastrutture fisiche e digitali e in intermodalità per lo sviluppo dei porti. Dopo una testimonianza

di Carolien Vat-Sandee (co-founder and senior advisor, former director







Expo Dubai / Gullì

PortXL, World Port Accelerator, Rotterdam), al dibattito parteciperanno, Michele Viale (presidente e amministratore delegato, Alstom Ferroviaria), Anna Masutti (presidente, RFI), e Antonio D. Testi (amministratore delegato, Medcenter Container Terminal - MCT).

La seconda parte della sessione, invece, sarà Il futuro parte da qui: diamo voce al talento. Massimo Penzo (presidente FLY University Project), Marta Ferrari (presidente Sedicimedia), e Aurora Delfino (studentessa, Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro), parleranno de *L'intelligenza artificiale al servizio dell'emergenza globale*, un progetto patrocinato dalla Regione Calabria, dalla Regione Lombardia e dalla Regione Marche.

La terza e ultima sessione della giornata, che avrà inizio alle ore 17.30 (ore 14.30 in Italia), dal titolo La Zona economica speciale e le politiche di attrazione degli investimenti in Calabria e al Sud, verrà aperta dagli interventi del ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, e del ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini.

A seguire ci sarà spazio per la testimonianza di Mateusz Rykala (vice president, Katowice Special Economic Zone, Polonia) che racconterà l'esperienza della Zes polacca.

Successivamente ci sarà la tavola rotonda conclusiva alla quale parteciperanno Rosario Vari (assessore alle Attività produttive e agli attrattori culturali della Regione Calabria), Giuseppe Merenda (foreign direct Investment Desk Director, ITA Dubai Office), Federico Maurizio d'Andrea (commissario designato della Zes di Gioia Tauro e della Calabria), e Andrea Scotti (responsabile "Sviluppo e Rigenerazione Urbana, Trasporto e Infrastrutture sociali", Cassa Depositi e Prestiti). ●

## Anche 16 artigiani a Dubai per mostrare l'estro calabro



**E**ra agosto 2021 quando sono partite le selezioni degli oggetti d'arte che rappresenteranno l'artigianato calabrese a Expo Dubai e, nei prossimi giorni, queste preziose creazioni saranno protagoniste nella due giorni promossa da Confartigianato Imprese Calabria e coordinato dal segretario regionale Silvano Barbalace.

Il lavoro di selezione è stato svolto da Paola Vocaturo, esperta mercati Uae, designer milanese di origini aiellesi, curatrice di immagine e direttore creativo, che ha personalmente selezionato ogni creazione presso i laboratori di Squillace. «Abbiamo lavorato con entusiasmo - ha spiegato - e ho fortemente voluto che venissero utilizzate le tecniche del passato proprio per proporre oggetti unici in colori ricercati, come le decorazioni precise e veramente tipiche della cultura calabrese. Un grazie doveroso all'assessore Franco Caccia, che si è reso disponibile, accompagnandomi nella scoperta di botteghe e artigiani ceramisti».



Paola Vocaturo

«Al rientro a Milano - ha raccontato - il lavoro di organizzazione, selezione e realizzazione è stato monitorato in smart working, grazie al lavoro di coordinamento di Barbalace che ha fortemente creduto nelle mie competenze, presenteremo una collezione di oggetti eleganti, in linea con i gusti e l'interesse dei mercati Uae che amano il made in Italy hand made».

«16 sono gli artigiani - ha spiegato - che hanno inviato a Dubai le creazioni di cui la designer milanese curerà l'allestimento. Gli

oggetti realizzati con grande impegno esprimono la fantasia, la forte motivazione, la splendida manualità, la tenacia che solo chi ha grande passione riesce a trasmettere».

«Voglio ringraziare tutte le persone che ho incontrato attraverso questa opportunità e auspico che la Camera di Commercio Dubai comprenda

il valore e il grande contributo che la Calabria potrà offrire come partner commerciale per una proposta artistica di elevato spesso». ●





## L'OPINIONE / A PROPOSITO DEL GATEWAY FERROVIARIO DI GIOIA TAURO



**L**a cosa più singolare quando si ascolta o si legge un discorso, una lettera, un articolo o ci si lascia andare ai toni di un happening politico, magari ricercato negli slogan, è il ricorrente uso di termini non italiani. Si dirà: è un effetto della globalizzazione, il punto di arrivo di un linguaggio universale che, soprattutto nelle relazioni economiche, sottolinea aspetti organizzativi o veri e proprie formule che si vogliono condividere con un mondo cui vorremmo appartenere. In verità, molto spesso, i termini d'importazione, soprattutto sganciati da modelli organizzativi nei quali hanno una loro storia, un loro significato, esprimono funzioni e ragioni precise soprattutto, vengono utilizzati per dare enfasi al nostro linguaggio; utilizzati, magari, per suscitare una particolare attenzione e veicolare un messaggio di competenza, che va oltre l'uso del dire quotidiano o delle disarmanti evidenze.

Insomma, si dice che la realizzazione del «Gateway» ferroviario di Gioia Tauro sia fermo per un cavillo burocratico. Una sorta di intoppo procedurale, come se si trattasse di una novità alle nostre latitudini, che impedisce al «Gate» ferroviario – una

# Il Porto, il cavillo e 27 anni di attesa per una “porta”

di **GIUSEPPE ROMEO**

porta per le nostre mamme meno anglofone – di poter disporre di un passaggio diretto dei container dal porto alla ferrovia per raggiungere i mercati nazionali e, attenzione, internazionali utilizzando la rete ad Alta Velocità. Un cavillo che impedirebbe, a distanza di ben 27 anni dall'apertura del porto, di poter disporre di una possibilità nuova, quasi una rivoluzione: un collegamento ferroviario diretto con la rete ferroviaria. Ma non solo. Sembra che l'apertura del passaggio diretto sulla rete ferroviaria delle merci sia una sorta di rivoluzione copernicana. Una scoperta e

una soluzione decisiva e non, al contrario, un aspetto organizzativo normalmente, oltre che strutturalmente, necessario che in ben altre realtà è andato di pari passo con lo sviluppo delle attività di transhipment e di gestione dei terminal. Insomma sembrerebbe una soluzione da vaso di Pandora, al punto tale da far dimenticare che il reticolo di infrastrutture che muovono le merci e le collocano sui mercati è una condizione essenziale se non un vincolo nelle politiche di sviluppo. Oggi, tale «conqui-



sta» bloccata, il Gateway ferroviario, sembra ferma per un cavillo che non permette di trasferire a Rfi da parte della Regione le aree designate alla realizzazione del Gate, affinché ci si colleghi alla linea ad Alta Velocità. Ma cavillo a parte, c'è da chiedersi se per caso l'Alta Velocità, che per le merci si chiamerebbe Alta Capacità, sia giunta in Calabria inconsapevolmente da noi calabresi. Sì, perché, l'illusione che la rete ferroviaria esistente si trasformi in Alta Velocità per il solo fatto

e un'illusione per molti, un Gateway, non è solo una "porta" su una "via" ma un "portale". Ovvero, una realtà strutturale, integrata, con servizi a supporto delle attività di gestione, movimentazione e trasporto delle merci, in questo caso, assolutamente interdipendenti. Realtà complessa, che in un'ottica di sviluppo richiede che ogni operazione, di carico, scarico, controlli doganali e merceologici, trasferimento su vettori diversi, sia interconnessa con un sistema-re-

per capire dove e come siamo, e comprendere che i cavilli di oggi non rappresentano altro che il risultato delle miopie di ieri, i ridotti orizzonti delle politiche regionali, l'illusione di credere di poter sempre essere al centro di quel mondo dal quale, nonostante la nostra cosmopolita anglofonia, ancora una volta, resteremo distanti. Credo che dovremmo chiederci come mai, dal 16 settembre 1995 ad oggi, Gioia Tauro ha visto ridursi l'essere un hub nel transhipment mediterraneo



che Italo piuttosto che il Freccia Rossa prolunghino le loro "destinazioni" sino a Reggio Calabria non sembra trasformare i binari, e la linea, per assicurare quelle Alte Velocità di cui si parla. Di Alta Velocità, infatti, c'è il prezzo, il materiale "Freccia Rossa", non gli Etr 1000 possibilmente, e i "Freccia Argento" buona parte ex "Pendolini" o comunque appartenenti alla datata famiglia Etr 470/480 - e le fermate ovviamente ridotte che abbattano i tempi al di là delle velocità reali. Ma non solo. Andando oltre l'Alta Velocità, o l'Alta Capacità se trattasi di merci ancora oggi una chimera

te coerente. Qualora ci fossero dei dubbi per capire cosa sia un «porto Gateway», si può agevolmente ricorrere alla definizione data dal sito di Contship Italia (<https://www.contshipitalia.com/it/soluzioni-integrate>): «I porti Gateway sono le porte continentali per i traffici marittimi: sono ben connessi ai mercati dell'entroterra attraverso moderni network stradali e ferroviari, in grado di garantire un trasferimento veloce e efficiente dei container dalla nave alla destinazione finale, e viceversa». Concludendo, parlare di «Gateway» certo fa effetto. Ma è sufficiente guardarsi intorno

neo verso il continente europeo. Perché, nella organizzazione delle attività portuali, non siano state realizzate tutte quelle strutture e poste in essere quelle condizioni necessarie per dare un importante significato economico-commerciale ad una realtà come quella portuale. Una realtà che, ancorché tenti di aprirsi porte per sopravvivere ne vede altre - nel frattempo che qualcuno decida come, in che tempi e a che velocità e per quali destinazioni attraversare una (Star) Gate del destino - che si chiudono. ●

([www.giusepperomeo.eu](http://www.giusepperomeo.eu))



## STORIA DI COPERTINA / LA CANTANTE CALABRESE AL VIA CON UNA NUOVA TOURNEÈ

*“Con il pubblico ho un rapporto di odio e amore. Il pubblico capisce che sono vera, che quella che vede sul palco è la stessa persona della vita reale. Mi fa bene. A fine esibizione mi sento un po' sola: so che mi sono sfogata, ma vorrei restare in scena più a lungo. È la mia valvola di sfogo, il pubblico, anche se non mi sono mai fatta intimidire dalla sua assenza o, al contrario, dalle folle. Avevo calcato le quinte del teatro per anni, mi ero abituata ai vuoti come ai pienoni. Che in platea ci fossero uno, due, dieci, cento o mille persone non faceva differenza”.*

**G**enova, Assago, Torino, Roma, Firenze, Milano, Napoli Varese, Brescia, Bergamo, Reggio Emilia, Bassano del Grappa, sono queste le prime tappe del tour teatrale di Loredana Bertè, che è appena all'inizio, appena partito, ma che è già un successo strepitoso e senza precedenti. Il giusto coronamento, per Loredana Bertè, di una carriera tempestosa e meravigliosa insieme. “Manifesto”, è appunto il titolo del nuovo tour teatrale di Loredana, edizione 2022, che già si preannuncia come l'evento musicale dell'anno, lo show più esclusivo del post pandemia in un Paese che oggi ha gli occhi puntati sulla devastazione dell'Ucraina, ma che non intende rinunciare ad una parentesi di buona musica e di ritmi pieni di vita e di ottimismo come solo la grande Loredana Bertè sa ancora dare al suo pubblico.

Oggi vi racconto la storia “pazzesca” di Loredana Bertè, la grande signora calabrese della musica italiana, storia di una star internazionale nata a Bagnara quasi per caso, storia di una cantante che è stata regina e prota-



FOTO DI ANGELO GELATI

# LOREDANA BERTÈ

## «SONO UNA SIGNORA»

### STORIA DI UNA STAR INTRAMONTABILE

di **PINO NANO**



Loredana Bertè / Pino Nano

gonista della vita mondana in tutto il mondo, storia di una artista che è sì è fatta assolutamente da sola, storia di una donna che oggi all'età di 70 anni è più bella e più solare che mai, dopo una vita intensa, meravigliosa, a tratti anche violenta, tragica, brutale, dissennata, intrisa di insidie di sconfitte e di successi, di trionfi e di immensi vuoti di solitudine, un mix quasi infernale che fanno di lei tante donne insieme. Sono le mille facce di Loredana Bertè. *«Ho conosciuto mostri, ho incontrato fior di cialtroni, ho condiviso le ore con persone che raccontavano di essere chi non erano. Offrivo tutto, mi svelavo, scoprivo le carte e alla fine mi vedevo restituiti soprattutto bluff».*

Donna-simbolo, donna-coraggio, donna-denuncia, donna-filosofo, donna-manager, donna e poetessa insieme, guru di sé stessa ma nemica della sua anima, con alle spalle un passato come pochi e un futuro ancora pieno di progetti. *«Sono stata tradita - dice - più di quanto non abbia tradito. Sono stata offesa più di quanto non abbia offeso. E non c'è risarcimento, secondo tempo, porta girevole che possa riportarmi indietro e ridarmi ciò che ho perso».*

Ma la sua storia è anche la storia di Domenica Bertè, in arte Mia Martini, sorella più grande di Loredana, altra grande protagonista della musica italiana che il 12 maggio del 1995 se ne va per sempre, sopraffatta dalla immensa tristezza della sua vita. *«Mimi. Mimi era l'oceano, profonda, irrequieta. Il tempo accentua il dolore, non lo cancella. Lo porti dietro come le valigie di Celentano. Le avrei detto ti voglio bene, ti amo: lo dicevo pochissimo. Mimi si sentiva protettiva. Mi diceva solo: non fare casini...».*

In un libro struggente dal titolo *Traslocando, è andata così* edito dalla Rizzoli, e che vi suggerisco di comprare e di regalare alle vostre donne, madri, spose, compagne o figlie che siano, Loredana ricostruisce la sua vita e la sua infanzia con i toni dispe-

rati con cui per anni ha cantato le sue canzoni più belle. Ci sono dei passaggi di questo libro di una "violenza inaudita", scorci di vita inimmaginabili, frammenti di pura disperazione, al limite della follia parossistica, ma che oggi ci restituiscono una Loredana Bertè visceralmente ammalata di malinconia, avvolta e travolta da quel *«Male Oscuro»* che Giuseppe Berto ha raccontato al mondo letterario vivendo la sua depressione a due passi da dove Loredana era nata, tra Bagnara e Capo Vaticano. *«Sono cresciuta con la regola del niente. Niente giocattoli. Niente bambole. Niente regali. Niente ricorrenze. Niente di niente. Da pic-*



*cola, non mi voleva nessuno. Il mio migliore amico era un cane. Un collie di nome Clito. Mi veniva a prendere a scuola e mi riportava a casa».*

Clito e Mimi, era tutto questo la vita vera di Loredana da piccola. Ma il racconto che Loredana fa meravigliosamente di lei in *Traslocando* è intriso di profonda amarezza.

*«Mimi. Fin da bambina cantava da dio. A sei anni le avevano fatto interpretare in diretta radiofonica nazionale Ninna nanna al Bambin Gesù. Appena fu possibile, la madre le mise*

*le mani addosso. Cominciò a farle prendere lezioni di piano e canto per affinare il talento e ad amministrarle ciò che guadagnava con le serate. Mimi andava forte. Prima si esibì con un gruppo chiamato La Mela, poi proseguì da sola nelle grotte del Passetto, nelle balere: un ristorante, un matrimonio, una festa privata. A tredici anni prendeva già duemila lire a serata, di cui mille andavano all'accompagnatrice, un gendarme che la madre le aveva incollato addosso per controllarla, perché Mimi in giro da sola, diceva la madre, non poteva andare: «È pieno di persone pericolose». La madre esercitava un controllo ossessivo e costante su Mimi da quando era nata. Quella stronza della tutrice rapinava metà dei soldi guadagnati da mia sorella e, non contenta, le mangiava anche la cena».*

Mimi alla fine si toglie la vita, sopraffatta dal peso di una vita carica di dolore e di delusione, e diventa - racconta Loredana - una delle tante stelle del firmamento. *«Il 12 maggio del 1995, quando Mimi è volata via, sono morta anch'io. Di quel giorno ricordo ogni dettaglio e non riesco a declinarlo al passato. Si rinnova sempre. È un abisso dal quale non risalgo mai. È un pezzo di presente».*

Loredana Bertè, donne come poche. Bella, prima di tutto, ancora oggi alla sua età, un numero uno, donna di grande fascino, femminile, internazionale, apolide, ribelle, trasgressiva, sfuggente, irruenta, scontrosa, irriverente, diretta, geniale, estroversa, avvolgente e romantica insieme. Ma soprattutto, eretica, nel senso più bello del termine. *«Gli eretici mi sono sempre piaciuti e il pregiudizio, in tutti i campi, l'ho sempre combattuto. Per questo ho letto il manifesto fin dall'alba della sua pubblicazione. Comprai la prima copia nel 1971 e da allora non ho più smesso. Quel giornale è stato un pezzo della mia vita. Mi sono abbonata. Ho fatto abbonare gli amici, ho convinto proprio Fidel ad acqui-*





&gt;&gt;&gt;

Loredana Bertè / Pino Nano

stare di persona cinquemila azioni del giornale, che naturalmente avevo comprato anche io. Mi definivo e mi definisco una «manifestina militante», perché quando andavo a trovare Valentino Parlato nei corridoi fumosi della vecchia sede di via Tomacelli c'erano persone che credevano in qualcosa».

Loredana - mi racconta un vecchio regista di RAI Uno - è una donna che vorresti incontrare almeno una volta nella vita, per poterla amare e poterle stare accanto almeno qualche ora, ma è il tempo sufficiente per evitare che lei all'improvviso rifaccia le valigie riprenda un aereo e riparta lontano, e naturalmente per sempre. Questa è Loredana Bertè che milioni di fans in tutto il mondo conoscono, ammirano, invidiano, seguono e amano follemente. Perché Loredana Bertè o la ami o la detesti. Non ci sono vie di mezzo. «Avrei potuto andarmene prima, farla finita, lasciarmi vincere dalla fine di Mimì. Non è successo, anche se una parte di me - racconta nella sua autobiografia - è morta per sempre, e per rimettermi in piedi e continuare a stare dritta negli ultimi anni ho avuto bisogno di stabilire un nuovo equilibrio. Mimì diceva che l'infanzia è un buco nero. Per me è un brutto film ancora in bianco e nero».

Loredana, e poi ancora, Loredana. La cosa forse più dolce della vita è il ricordo di una vecchia luna park attorno a cui girava la sua vita e quella di Mimì. «Nessuno in famiglia che ci augurasse mai buon compleanno o ci desse un cioccolatino. La mia infanzia mi sembrava così lugubre, così triste, così deprimente e così amara che

non appena si poteva scappavamo via. Sia a Porto Recanati sia ad Ancona c'era il luna park. Io e Mimì ci andavamo spessissimo. Il luna park era la nostra coperta di Linus. La nostra pallida botta di culo a parziale riparazione della sfortuna di essere nate in quella famiglia. Così al luna park trascorrevamo intere giornate. A forza di vederci sempre lì, il proprietario offrì a Mimì di mettere i dischi e improvvisarsi deejay dei giostrai».

Eppure, avrebbe mille motivi diversi oggi Loredana Bertè per essere felice e sentirsi completamente appagata dal mondo. Il suo tour teatrale semina successi dopo successi. Il 3 marzo,



al Teatro Colosseo di Torino; il 7 marzo al Teatro Repower di Assago; il 16 marzo al teatro Verdi di Firenze; ieri sera 19 marzo al Teatro di Varese; il 24 marzo al Teatro Augusteo di Napoli; il 28 marzo al Teatro Brancaccio di Roma; il 2 aprile al Palabassano di Bassano del Grappa; l'8 aprile al Teatro Display di Brescia; il 14 aprile al Teatro Valli di Reggio Emilia; il 26 aprile al Teatro Creberg di Bergamo; e infine il 3 maggio al Teatro Europa Auditorium di Bologna.

In scena vanno le sue canzoni più belle: *Cosa Ti Aspetti Da Me*, *Il Mare D'inverno*, *Maledetto Luna Park*, *Luna*, *Sei Bellissima*, *Figlia Di...*, *Mi Manchi*,

*Non Finirà*, *Dedicato*, *Amici Non Ne Ho*, *Una Sera Che Piove*, *Non Sono Una Signora*, *Ré*, *Acqua*, *Zona Venerdì*, *Mufida*, *E La Luna Bussò*, *Petala*, *Ninna Nanna*, *Ma Quale Musica Leggera*, *è Andata Così*, *Fiabe*, *La Goccia*, *Stiamo Come Stiamo*, *Stella Di Carta*, *Da Queste Parti Stanotte*, *Tequila E San Miguel*, *Dimmi Che Mi Ami*, *Non Mi Pento*, *Portami Con Te*, *Volevi Un Amore Grande*, *Meglio Libera*, *Musica E Parole*, *Ragazzo Mio*, *Buongiorno Anche A Te*, *In Alto Mare*, *Così Ti Scrivo*, *J'adore Venice*, *Mercedes Benz*, *Jazz*, *La Tigre E Il Cantautore*, *Traslocando*, *Strade Di Fuoco*, *Treno Speciale*, *Non Voglio Mica La Luna*, *Spiagge Di Notte*, *Topazio*, *Per I Tuoi Occhi*, *Le Tre Verità*, *Indocina*. Ma ce ne sono tante altre ancora, una più intensa e più forte dell'altra.

Concerti, serate, stadi sempre pieni, teatri stracolmi, per Loredana è un'ovazione continua, i suoi fans non si contano. Dovunque le capita di andare, e di cantare, Loredana trova sempre nuovi "seguaci" e nuovi fans. Oggi riparte con questo nuovo tour teatrale, che è l'ennesima sfida al mondo internazionale della musica, una sfida già vinta in partenza. La grande Loredana Bertè ci ha abituati ormai a vederla eterna protagonista, sempre e comunque. Mai una caduta di stile, mai una sconfitta, mai un insuccesso, tutta la sua vita artistica sembra segnata dal successo e dal ritmo pop della sua meravigliosa musica d'autore. Un trionfo dietro l'altro. Il 10 settembre del 2021, nel corso dei *Seat Music Awards* in onda su Raiuno dall'Arena di Verona, viene insignita del *Premio Speciale SMA* per "la trasversalità" dimostrata in ben 50 anni di lavoro come unica artista della sua generazione ad avere in contemporanea successi del presente e del passato. E a dimostrazione della sua *trasversalità*, in due settimane la FIMI certifica a suo nome il *Disco d'oro* per la versione digitale di *E la luna bussò*; il *Disco d'oro* per la versione digitale

&gt;&gt;&gt;



Loredana Bertè / Pino Nano

di *Non sono una signora*; il *Disco d'oro* per la versione digitale di *Sei Bellissima*; il *Disco d'oro* per il singolo *Figlia di...*; il *Disco d'oro* per il duetto con Emma *Che sogno incredibile*; il *Disco d'oro* per l'album *LiBertè*; il *Disco di platino* per la versione digitale di *Non sono una signora*.

Ma ripartiamo dall'inizio. Loredana Bertè vi dicevo è figlia del mare, figlia di Scilla e Cariddi, figlia dello Stretto di Messina, perché è il mare che ha di fronte quando la mattina del 20 settembre 1950 nasce nella sua casa di famiglia, a Bagnara Calabria. A sinistra, lì davanti c'è la punta estrema di Messina, sulla destra la spiaggia di Ganzirri, e il traliccio che per tanti anni ha collegato la Sicilia al continente portando da una parte all'altra l'energia elettrica che serviva all'isola. E in mezzo, le famose spadare. Erano, ma lo sono ancora, le legendarie barche usate da secoli dai pescatori di Bagnara per la "caccia" al pesce spada, queste barche che hanno una sorta di gru per aria, dall'alto della quale la vedetta scruta l'orizzonte e il mare sottostante per avvistare il pesce da colpire.

*«La Calabria era piena di parenti, di nonne e di zie con nomi strani. Durante le vacanze estive, quando tornavamo dalle Marche per ritrovare le radici che non avevamo, ne vedevo soprattutto due. Una, vagamente strabica e completamente pazza, si chiamava Melina e l'altra Sarina, che era la sorella della madre. Poi c'era mia nonna Maria Domenica, detta nonna Menica. Aveva messo al mondo quattordici figli e alla selezione naturale ne erano sopravvissuti solo quattro. Era una donna di un altro secolo».*

Loredana è terza di quattro figlie, lei tre anni più piccola di sua sorella Mimì. I genitori, Giuseppe Radames Bertè e Maria Salvina Dato sono entrambi insegnanti. Ad un certo punto lasciano la Calabria per trasferirsi a Porto Recanati, dove Loredana trascorre la sua infanzia. Ma decidono

di rientrare in Calabria ogni qualvolta la madre aspetta un bimbo, perché il padre voleva fortissimamente che i suoi figli restassero anagraficamente "calabresi" per sempre. Poi, una volta nati, si ripartiva e si ritornava nel paese ombra. Così è stato anche per Loredana.

Loredana e Mimì trascorrono così la loro infanzia a Porto Recanati, in seguito si trasferiscono ad Ancona, finché nel 1965, dopo la separazione dei genitori, si trasferiscono con la madre e le sorelle a Roma. E per loro, per Loredana e Mimì soprattutto, è finalmente la fine di un incubo.



*«Sono una sopravvissuta. Quando eravamo bambine il padre ha tentato di ucciderci tutte e quarant'anni dopo, a Cardano al Campo, in quel buco di fogna lombardo, con il rollio degli aerei di Malpensa sulla testa, Mimì l'ha ammazzata davvero. Gli anni con lui erano stati osceni. Le liti con la madre, il senso animalesco del possesso, i graffi di infelicità. La violenza. I fotogrammi mi passano ancora davanti agli occhi».* Una confessione amara, che Loredana esibisce in questo suo racconto autobiografico quasi come un manifesto pubblico della vita disperata di lei e di Mimì, e che segna e marchia per sempre però le vite delle due sorelle. Nei dettagli del racconto che Loredana fa

della sua vita in questo libro, si coglie per intero la disperazione di due bimbe continuamente offese dalla vita.

*«Avevo cinque anni. Ero terrorizzata. Non mi sono mai più fidata del buio e ancora oggi, per prendere sonno, ho bisogno delle mie protezioni: una lucina o un orsetto che mi ricorda mia sorella. Quando grasso, in canottiera, il padre si metteva comodo e si toccava l'uccello nella nostra stanza, io e Mimì eravamo sveglie. Facevamo finta di dormire. Con gli occhi socchiusi, due feritoie, potevamo intuirne l'espressione soddisfatta, illuminata dal chiarore della luna che filtrava dall'unica finestra della nostra stanza».*

Ricordare, per non dimenticare.

Ricordare, per ritrovare la forza di ribellarsi.

Ricordare, per non restare in silenzio.

Ricordare, per non morire.

*«Il padre ha marchiato il nostro futuro come nei mattatoi si marchiano le vacche, lo ha ipotecato imponendoci un dominio di gesti terribili. Ha pestato mia madre per farla abortire: «Un'altra figlia?» diceva, e poi la picchiava come un animale. L'ha lasciata in una pozza rossa di sangue*

*sul pavimento del bagno. L'ha presa a calci uccidendo il figlio maschio che tanto desiderava. L'ha avvelenata. Le ha chiuso gli occhi a forza di cazzotti. Le ha lasciato cicatrici dentro e fuori. L'ha costretta a fingere davanti ai medici, inventando per le percosse una scusa sempre nuova: «Sono caduta», «Ho sbattuto contro uno spigolo», cazzate così. Ha calpestato tutte noi. Era la norma. O si preparava per farsi le seghe o per massacrare qualcuno con il mattarello. Si viveva alla giornata. Senza dio, patria e famiglia. Avevamo tutte voglia di libertà, di fuga, di musica, di viaggi».*





&gt;&gt;&gt;

Loredana Bertè / Pino Nano

Loredana non conosce mediazioni, e ricostruisce quelle loro notti insonni con un coraggio non comune. Quando Loredana e Mimì si trasferiscono finalmente a Roma, dopo essere praticamente scappate via di casa, Loredana incomincia a frequentare l'Istituto d'Arte e, nel frattempo, incomincia a muovere i primi passi nel mondo dello spettacolo. Lo fa insieme a Mimì, ma insieme anche a un ragazzo che si chiamava Renato Fiacchini, l'uomo che poi diventerà il loro amico più caro, la loro ombra più fedele, il "più grande tesoro che Roma Capitale potesse regalare a tutte e due", almeno in una prima fase della loro esperienza romana. Poi, invece, quando Renato diventerà il "famoso Renato Zero" ecco allora che le loro strade ad un certo punto si divideranno per sempre. Ma questa forse è la vita.

*«Non ancora Renato Zero, Renato Fiacchini era figlio di un poliziotto. Viveva in una periferia che confinava con la campagna, la borgata Montagnola, e non diversamente da me e Mimì aveva fame. Fu una delle prime persone che conobbi. Prima di Renato vidi i suoi capelli. Un ciuffo uscito da una massa di ragazzini urlanti in fila davanti a una discoteca. Renato era un folletto. Un oggetto strano. Un alieno per cui provare immediata simpatia e trasporto. Io, lui e Mimì diventammo un trio inseparabile. Ci stringemmo e ci abbracciammo anche per sentirci meno soli. Tre fratelli sempre in giro a caccia di qualcosa. Non avevamo una lira e ci presentavamo ovunque ci fosse la possibilità di lavorare».*

Loredana, Mimì, e Renato. I tre ragazzi diventano amici per la pelle, indivisibili e legatissimi da questo filo sottile che legava insieme le loro vite e la loro precarietà esistenziale. Sembravano fatti apposta per stare insieme. Tutta la vita, e fino alla morte.

*«Ci inventavamo posteggiatori abusivi alla ricerca di due monete fuori da un*

*locale, distribuivamo volantini, suonavamo tra le macchine nella notte di Trastevere – Renato alla chitarra e io a cantare – ed eravamo più precari della precarietà. C'era uno spazio? Lì ci infilavamo. Della stabilità non ci fregava niente. Stare sul filo ci pareva normale. Vivevamo di panini e patatine fritte, senza orari e con la voglia di mettere due lire da parte, per partecipare alla festa senza sentirci intrusi. "La sera leoni, la mattina coglioni": il proverbio lo conoscevamo, ma invece di comportarci secondo le regole preferivamo vivere».*

Sono gli anni in cui Loredana partecipa a varie trasmissioni televisive e ra-



diofoniche, *Bandiera Gialla* su Radio Rai 2, tra il pubblico, insieme a Mita Medici, Renato Zero, Paolo Zaccagnini. E in TV, a *Stasera Rita!*, nel corpo di ballo di Rita Pavone, chiamato *I Collettoni* e *Le Collettine*, con Renato Zero, Giuliana Valci, Marina Marfoglia, Stefania Rotolo. Calca le tavole del palcoscenico teatrale con *Hair* edizione italiana del 1969. Ma dopo *Hair* seguirà per Loredana un'esperienza indimenticabile in Messico. Gli anni '60 sono invece gli anni in cui Loredana collega la sua vita e la sua storia di artista ad una nuova storia di violenza.

*«A Torino, dove a fine anni Sessanta*

*ero andata qualche settimana con le collettine di Rita Pavone per esibirmi in pubblico, ero stata violentata da un figlio di puttana. Mi portò in un posto del cazzo, un orrendo scannatoio dove evidentemente finivano tutte le altre conquiste di una sera. Appena entrammo, chiuse la porta a doppia mandata. Provai a uscire, ma lui mi riempì di cazzotti e calci e poi fece quello che si sentì di fare. Mi violentò, mi strappò i capelli, mi ridusse a un cencio».*

Negli anni '70 arrivano i primi grandi successi. Il 1974, in particolare, è un anno fondamentale per le due sorelle. Mia Martini è considerata dalla

critica europea la cantante dell'anno, i suoi dischi escono in vari paesi del mondo e Mimì registra i suoi successi in francese, tedesco e spagnolo, ottenendo consensi significativi anche all'estero. In particolare, in Francia, dove viene paragonata ad Edith Piaf. Loredana è pronta invece per l'avventura in sala di registrazione, da protagonista. Incontra Alfredo Cerruti e Enrico Riccardi, con cui registra il suo primo LP *Streaking*, anticipato dall'apparizione estiva al Festivalbar 1974, con il singolo *Volevi un amore grande*. Subito dopo, seguirà l'uscita del brano che cam-

bierà la vita di Loredana. La canzone era *Sei bellissima*. Da questo momento non ci saranno più pause per i suoi successi e la sua fortuna musicale. Mimì invece ad un certo punto della sua vita decide di "riassaporare" i profumi del loro mare, e torna in Calabria. Una scelta che Loredana non capirà mai fino in fondo, e che nella sua autobiografia scritta da Malcom Pagani spiega con estremo rispetto verso la sorella che amava come nessun altro al mondo.

*«Mimì era tornata indietro alla ricerca delle proprie origini. Si era trasfe-*

&gt;&gt;&gt;

&gt;&gt;&gt;

Loredana Bertè / Pino Nano

rita a Bagnara Calabria. Proprio in un posto che odiavo e non avevo mai capito, mia sorella era andata alla ricerca dei perché. Ma di fronte alla cattiveria che ti uccide, le ragioni sfumano. I colpevoli evaporano. I nessi si sfilacciano. In Calabria, Mimì cercava di riannodarli cucendo le reti dei pescatori al tramonto e poi di notte partiva con loro. Ci discuteva. Li ascoltava. Si confidava. Parlava inglese, francese, il greco persino. E conosceva meglio dei vecchi marinai le insidie del dialetto calabrese. Con le lampare accese, il mare scuro, il caffè a bollire sul pentolino, il motore che butta fumo, le onde. Mimì aveva nuotato controcorrente, ma nonostante a un passo dalla fine cantasse in modo divino, pareva aver perso forza e voglia di continuare a farlo».

Nel 1978, il suo secondo grande successo, *Dedicato*, lo storico brano scritto da Ivano Fossati: *Dedicato ai suonatori un po' sballati, Ai balordi come me, A chi non sono mai piaciuta, A chi non ho incontrato, Chissà mai perché. Ai dimenticati, ai playboy finiti, E anche per me. A chi si guarda nello specchio, E da tempo non si vede più, A chi non ha uno specchio, E comunque non per questo non ce la fa più, A chi a ha lavorato, A chi è stato troppo solo, E va sempre più giù, A chi ha cercato la maniera, E non l'ha trovata mai, Alla faccia che ho stasera, Dedicato a chi ha paura, E a chi sta nei guai, Dedicato ai cattivi, Che poi così cattivi non sono mai, Per chi ti vuole una volta sola, E poi non ti cerca più, Dedicato a chi capisce quando il gioco finisce, E non si butta giù...*

Ma è nel 1979 che Loredana mostra di essere una vera fuoriclasse quando, di ritorno da un viaggio in Jamaica, rimasta "folgorata" da un'esibizione live di un misterioso cantante "con i rastà" decide che il suo prossimo di-

sco dovrà avere proprio quel sound. Si parla ovviamente di Bob Marley e del primo pezzo reggae mai pubblicato in Italia *E la luna bussò*.

Per le sue future collaborazioni - racconta il sito ufficiale di Loredana - la "Bertè" svaligia letteralmente tutte le cantine sotterranee che conosceva, dalle quali pulsava musica di qualità, per mettere "a suo servizio" molti semi- sconosciuti, e pochi noti, dalle mani, la voce e la creatività d'oro. Una manciata di nomi da far impallidire chiunque: Gianni Ronco, Lele Melotti, Ricky Portera, Mario Lavezzi, Vince Tempera, Ivano Fossati, Oscar Prudente, Oscar Avogadro, Pino Daniele, Enrico Ruggeri, Gianni Bella, Phil Palmer, Mogol, Battisti, Fausto



Leali, Ivan Graziani, Bernardo Lanzetti, Guido Guglielminetti, Elio Rivagli, Djavan, Aida Cooper, Rossana Casale, Giulia Fasolino, Mango, Bruno Lauzi. E chissà quanti altri ne stiamo dimenticando.

Poi arriva la parentesi americana. Agli inizi degli anni 80 Loredana, tra un disco di successo e l'altro, decide di trascorrere un intero anno a

New York, per studiare l'inglese e realizzare il suo prossimo lavoro discografico. È in questo periodo che a New York conosce e frequenta Andy Warhol e la sua Factory. Rimarrà nella storia la realizzazione, da parte del team di Warhol, del video *Movie*, unico videoclip musicale a cui abbia lavorato Warhol, e a lei espressamente dedicato. Per Loredana è la consacrazione internazionale che forse le mancava ancora in Europa.

Provocatoria, forse anche volutamente, sempre e quanto mai, e sempre al di sopra delle righe. Nel 1986 è la sua prima apparizione al Festival di Sanremo, con il brano scritto dai fratelli Mango, *Re*. Loredana si presenta sul palco dell'Ariston con un pancione finto, con cui si esibisce la prima serata, la cosa desta grande scalpore, ma la foto di Loredana e il suo pancione, il giorno dopo viene ripresa dalle prime pagine di tutti i quotidiani italiani e stranieri. Nel 1988 Loredana torna poi, per la seconda volta al Festival di Sanremo, con il brano *Io, si io*. E in quello stesso anno, durante una tappa del Festivalbar a Ibiza, incontra nuovamente, dopo svariati anni, Bjorn Borg, il campione svedese del mondo di tennis, considerato ancora oggi un numero uno assoluto, e per lei sarà l'inizio di una nuova grande e burrascosa storia d'amore. I due si sposano l'anno successivo, dopo che Loredana salva Borg da un tentato suicidio. Ma presto finirà anche con lui, e Loredana torna

sola come prima.

Il 2013 segna invece il grande ritorno live di Loredana. La sua manager, Francesca Losappio, anche lei un numero uno del settore e non solo in Italia, mette in piedi una nuova *Bandabertè* e Loredana parte in tour. La scaletta dei concerti comprende i

&gt;&gt;&gt;





Loredana Bertè / Pino Nano

grandi successi della rocker nazionale, *Non sono una signora*, *Dedicato*, *Sei bellissima*, *Il mare d'inverno*, *E la luna bussò*, pietre miliari della storia della musica italiana.

Il 2014 è invece l'anno del tour celebrativo dei suoi "primi 40 anni" di carriera, il *BandaBertè TOUR 1974-2014*. Loredana festeggia 40 anni esatti dall'uscita del suo primo album, *Streaking* (1974) sorprendendo ancora una volta. Un tour teatrale, anche quello, di grande impatto mediatico ed emotivo, che la critica ufficiale giudica tra i migliori di quella stagione musicale. Ma Loredana non si ferma, e nel 2015 viene proclamata *personaggio rivelazione dell'anno* in qualità di giudice del più importante talent italiano, *Amici*, di Maria De Filippi. È l'anno in cui la Rizzoli lancia anche il suo libro autobiografico *"Traslocando"*, un successo annunciato, strepitoso, forse in parte anche inatteso e impreveduto. Il libro rimane infatti per settimane al primo e al secondo posto della classifica dei best-seller di vendite su Amazon. Ma non poteva non essere così. È un libro bellissimo, che vi invito a comprare e regalare alle vostre donne.

Indimenticabile, poi, l'omaggio alla carriera per i suoi primi 40 anni di musica live che culmina il 19 settembre del 2016 con un concerto-evento all'Arena di Verona, *Amiche in Arena*, ideato e realizzato dalla stessa Loredana in collaborazione con Fiorella Mannoia. Il concerto viene trasmesso su Canale 5 in prima serata ed è anche l'occasione ideale per raccogliere fondi contro il femminicidio. *Il ricavato dell'evento - ripete Loredana - va infatti devoluto alle associazioni Di.Re, che sta per "Donne in rete contro la violenza"*.

Sul palco dell'Arena quella sera ci sono tutte le sue amiche più care, ma c'è soprattutto Gianna Nannini, che insieme alla stessa Bertè interpreta *America*. Un evento nell'evento, in una Arena già completamente sold

out. Cosa si vuole di più dalla vita?

Loredana diventa protagonista assoluta anche dell'estate 2018 grazie a *Non ti dico no*, il brano con i Boomdabash, per settimane al vertice della classifica dei brani più trasmessi in radio e della classifica di vendita. È un vero e proprio tormentone estivo che vale a Loredana il *Premio Power Hits Rtl 102.5*, il *Premio Earone* per il brano più trasmesso dalle radio, le certificazioni Oro e Doppio Platino, mentre il relativo video vanta oltre 50 milioni di visualizzazioni su YouTube. Ma il 2018 è anche l'anno dell'attesissimo album di inediti *LiBertè* - prodotto da Luca Chiaravalli - uscito il 28

tè è ospite durante la prima serata del Festival di Sanremo 2021, dove presenta dal vivo un medley di alcuni suoi celebri brani e lancia il suo nuovo singolo *Figlia di...* Il brano diventa una sorta di nuovo "inno" di emancipazione femminile e di libertà d'espressione.

*«Racconta di me e di quelle come me. Donne per cui la guerra non è mai finita, come cantavo quarant'anni fa in 'Non sono una signora'... Ma la vera perla del mio "Manifesto" è 'Ho smesso di tacere', la canzone scritta da Ligabue. Dice: "Ho smesso di tacere, E so soltanto io cosa vuol dire, Riprendere a guardarmi prima che sia tardi,*



settembre, dopo ben 13 anni dall'ultimo lavoro in studio, per Warner Music e subito 1° in classifica.

*LiBertè è una rivendicazione del diritto alla follia intesa come Libertà. Proprio come scrisse Aristotele: "Non esiste grande genio senza una dose di follia" LiBertè invita a seguire i propri istinti, nonostante le regole e le convenzioni sociali, ad avere le proprie idee, la propria morale e le proprie convinzioni nonostante, per far ciò, si debba nuotare faticosamente contro corrente sfidando anche quello che è "già stato scritto e stabilito"*.

Anno 2021. Il 2 marzo Loredana Ber-

*E camminare ancora sotto il sole... Ho smesso di tacere, Ma so soltanto io cosa vuol dire, Sapete cosa è il buio? Intendo quello vero, È un posto in cui non vedi chi hai vicino"*.

Ma se ci pensate per un attimo, *"Siamo tutti figli di Loredana"*, se non altro per il senso assoluto della libertà che questa grande artista italiana ha trasmesso a intere generazioni di giovani e non, e per la forza del linguaggio con cui la grande Bertè ha percorso la sua vita e costruito il suo amore per la musica. Grazie grande Loredana, signora della musica italiana. ●

Il Convegno "Storie diverse, di comunità e identità. Le minoranze linguistiche della Calabria nei documenti audiovisivi d'archivio", tenutosi lo scorso 10 marzo a Reggio, è una tappa significativa, ma non conclusiva, di un percorso avviato dal Consiglio regionale per realizzare una sezione multimediale sulle Minoranze Linguistiche Storiche calabresi.

Il convegno ospitato dal Consiglio Regionale della Calabria si è svolto al Polo Culturale "Mattia Preti" di Palazzo Campanella, che lo ha organizzato in collaborazione con il Co.Re.Com. Calabria.

Nell'occasione è stato presentato l'archivio digitale – consultabile presso il Polo culturale – composto da circa 200 file provenienti dalla documentazione dell'archivio televisivo della Cooperativa "Raffaele Lombardi Satriani" raccolta in un arco temporale di circa 40 anni, dal 1982 ai giorni nostri.

I lavori del Convegno sono stati avviati dal dott. Carmelo Nucera Vicecapo di Gabinetto del Presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso, assente per motivi istituzionali, che ha ribadito la volontà e l'impegno del Presidente e del Consiglio Regionale a valorizzare e difendere le nostre Minoranze Linguistiche Storiche anche per le cadute economiche con riferimento in particolar modo al comparto turistico. Nucera ha anche ricordato esperienze personali e familiari sull'utilizzo della lingua greco calabrese nella cerchia della propria famiglia. Ha portato i saluti anche della Vicepresidente della Giunta Giusi Princi annunciando che a breve saranno valutati e stipulati Protocolli Operativi con i Provveditorati provinciali d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per avviare percorsi di studio delle Lingue di minoranza per salvaguardarne nel tempo anche i valori, in ottemperanza alle Leggi Nazionali e alla Legge Regionale 15 del 2003.



**DAL CONVEGNO DI REGGIO VENGONO IMPORTANTI INDICAZIONI**

# MINORANZE LINGUISTICHE

## ISTRUZIONI PER L'USO

di **DEMETRIO CRUCITI**





Minoranze / Demetrio Crucitti

Il Segretario Generale del Consiglio Regionale avv. Maria Stefania Lauria si è soffermata sull'importanza del progetto dell'archiviazione digitale a cura del Polo Mattia Preti, che ha definito un fiore all'occhiello del Consiglio Regionale che grazie al convegno di oggi si riparte, dopo circa due anni di fermo a causa della pandemia.

«Gli incontri di persona hanno un valore importantissimo per aumentare lo scambio culturale tra le persone». Poi ha rivolto un caloroso ringraziamento alla dott.ssa Serena Sgrò del Polo Culturale e all'avv. Nino Malmacì per il lavoro svolto. Entrambi hanno moderato il convegno.

Il direttore del Co.Re.Com Calabria, Maurizio Priolo, ha annunciato che «da qui a breve oggi il Polo culturale disporrà di una documentazione assolutamente unica e che potrà essere



Carmelo Nucera, Vicecapo di Gabinetto del Presidente del Consiglio regionale

assolutamente precisi e richiamano un impegno istituzionale a cui tutte le istituzioni e tutti gli organi sono ovviamente tenuti a dare attuazione.

nella Rai regionale un interlocutore privilegiato prima con il dottore Crucitti oggi con il dottore Fedele ai quali ovviamente abbiamo avviato una interlocuzione per vedere appunto Come riuscire a massimizzare i reciproci sforzi e dal versante nostro del Corecom ci faremo carico conoscitori delle migliori tecnologie e delle più avanzate tecnologie di comunicazione di ricercare un coinvolgimento sempre più stretto con l'emittenza televisiva locale privata per dare sempre per accrescere questa fruibilità è un impegno è un punto di arrivo che però rappresenta un nuovo punto di partenza dal quale dobbiamo metterci un po' tutti in gioco.

Tra i temi principali trattati in tutti gli interventi, sono emerse alcune esigenze pratiche: assegnazione di una Delega alle Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria, una cospicua voce di Bilancio, l'insegnamento nelle scuole e l'avvio prima possibile del sistema radio televisivo a tutela e valorizzazione delle Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria attraverso stipula di convenzione con il Servizio RAdiotelevisivo della RAI attraverso la produzione di programmi e servizi giornalistici e



da stimolo per il mondo della ricerca per le scuole per le università per gli enti che vorranno impegnarsi e documentarsi su questo tema. Abbiamo dato attuazione con questo progetto una previsione dello Statuto regionale della Calabria. Voi sapete che nel nostro statuto e nella nostra carta costituzionale abbiamo un articolo che nel 2004 si è voluto introdurre è proprio quello di tutelare e valorizzare le minoranze linguistiche. Tutela e valorizzazione sono due termini

Significa conservare il patrimonio E oggi in questo patrimonio documentale ci siamo accorti per si può però oltre alla presenza di questi scritti ci sono dei pregevoli contributi di lingua parlata che trovano nel mezzo audiovisivo una delle testimonianze fondamentali. Investire non solo su l'oggetto in sé per sé sul prodotto ma anche sul territorio che dà identità e dà lustro a quella che è un nostro bene culturale: da qui abbiamo cercato le sinergie istituzionali trovando





Minoranze / Demetrio Crucitti

anche attraverso convenzioni e contratti di servizio con emittenti private locali tutto questo anche per la creazione di attività lavorative sia pubbliche che private, nel mondo affascinante delle Comunicazioni di Massa anche in altri comparti dell'arte cinematografica e teatrale partendo dalla scrittura delle sceneggiature con la realizzazione di nuovi posti di lavoro e di nuove opportunità di lavoro per i giovani.

Si è parlato dell'avvio dei programmi per l'Accesso radiotelevisivo regionale dopo 37 anni, come proposto e tramandato ai giorni nostri dagli atti di un importante convegno del 8-9 Ottobre del 1981 proprio al Consiglio Regionale della Calabria.

Da parte di Alfredo Frega, Vicepresidente Nazionale dell'Associazione degli insegnanti italo-albanesi è stato proposto al Consiglio Regionale e alla Giunta Regionale di realizzare un Premio o Borse di Studio Alfredo Frega per i giovani che si sono distinti nelle attività professionali svolte dallo stesso Alfredo Frega inviando delle giovani e dei giovani a studiare e ad analizzare i sistemi produttivi dei settori di Alfredo Frega delle altre regioni in cui sono presenti le Minoranze Linguistiche Storiche realizzando per esempio dei gemellaggi e scambi culturali tra le varie e diverse realtà.

Nel corso dell'incontro è intervenuto il Sindaco di Luserna (TN) dott. Gianni Nicolussi Zaiga, il quale ha esposto il loro progetto di *Co-Living* ovvero per ridurre lo spopolamento del loro piccolo comune e incrementare i parlanti della loro Lingua di Minoranza, il Cimbri, una lingua che risale al medioevo, attraverso il coinvolgimento di famiglie con bambini hanno pensato di offrire degli

appartamenti sfitti in cambio di supporto alle attività di volontariato e di inserire i propri bambini nell'asilo e primarie per imparare la loro lingua di minoranza. il risultato è stato strepitoso e hanno richiesto di partecipare famiglie con bambini anche dal Brasile, dalla Germania ecc. Con 14 famiglie sono arrivati 9 bambini e le famiglie potranno decidere di restare (l'accordo vale per 4 anni,). Questa iniziativa ha permesso il mantenimento dell'asilo scuola primaria e ha dato la possibilità ad un interprete di lavora tutto l'anno presso la scuola. Il sindaco nel salutare i partecipanti al convegno ha auspicato che una simile iniziativa contro lo spopolamento di borghi in resenza di minoranze linguistiche possa essere replicato anche in Calabria.

(ndr: il progetto di Luserna (TN) unico nel suo genere non è paragonabile alle iniziative di Albergo diffuso, in quanto tra le altre specificità di ricaduta sociale ha come valore aggiunto quello dell'apprendimento della lingua minoritaria).

Un ringraziamento per la fornitura del video sul *Co-Living* e collaborazione va anche ad Andrea Nonni e Alessandro Zattini del canale youtube *the pillow* di Bologna.

Altra esperienza che è stata esplorata durante il convegno quella dell'Istituto di Cultura Cimbri, esattamente le modalità di trasmissione di un telegiornale in lingua minoritaria cimbri ma con sottotitoli in italiano, per tenere informati e aggiornati i parlanti cimbri nel mondo. L'istituto di cultura Cimbri che svolge ricerche anche sulle altre Minoranze Lin-

guistiche è una società *in house* della Provincia Autonoma di Trento. Trasmettono i loro programmi su due emittenti private, una che diffonde nel Trentino e l'altra in provincia di Vicenza dove sono presenti altre comunità cimbri, con regolari contratti verso l'emittente che interviene come operatore di rete fornendo solo lo spazio di palinsesto; e poi tramite il loro canale di web-tv.

Si ringrazia il responsabile della Comunicazione dell'istituto di cultura Cimbri di Luserna (TN) dott. Stefano Nicolussi Galeno.

È utile ricordare cosa dice la Carta Europea, Trattato Europeo n. 148

La Carta all'articolo 1 precisa che l'espressione "lingue regionali o minoritarie" si riferisce alle lingue tradizionalmente parlate nell'ambito del territorio di uno Stato da una minoranza di cittadini, con esclusione dei dialetti della lingua ufficiale e delle lingue di origine di eventuali gruppi di immigrati e che per "territorio" si intende l'area in cui una certa lingua è espressione di un numero di persone "tale da giustificare" l'adozione delle misure di promozione previste dalla Carta. Il Trattato garantisce al contempo anche una tutela delle "lingue non territoriali", ovvero di quelle non ricollegabili ad un'area geografica particolare, ma comunque usate dai cittadini di uno Stato.

La Carta enuncia poi una serie di misure da adottare allo scopo di una maggiore diffusione delle lingue regionali o minoritarie nell'ambito della vita pubblica, e precisamente nell'insegnamento, nella giustizia, nell'attività della Pubblica amministrazione, nel campo dei media e più in generale nelle attività culturali. Il documento prevede un apposito meccanismo di monitoraggio dell'attuazione delle disposizioni, e stabilisce che all'atto della ratifica un Paese sottoscrittore enunci esattamente a quali lingue intenda applicare tali misure. La Carta Europea delle Lingue



Alfredo Frega







Minoranze / Demetrio Crucitti

regionali e minoritarie pur essendo stata sottoscritta dall'Italia non è stata ancora ratificata ma il monitoraggio avviene lo stesso per la ratifica che invece è stata fatta per un altro trattato in questo caso sulle minoranze cosiddette nazionali.

In questo monitoraggio, tra un'entità europea e l'Italia - visto che le minoranze linguistiche storiche presenti in Calabria non sono rappresentate da alcuno organismo pubblico, o meglio chi partecipa per conto delle Minoranze Linguistiche Storiche non riceve tutte le attività svolte, c'è una grande disorganizzazione anche perché le cosiddette Fondazioni (sarebbe auspicabile che si chiamassero nuovamente come prima Istituti di Cultura) dalla costituzione non hanno mai funzionato.

Dall'ultimo report di monitoraggio le Minoranze Linguistiche presenti in Calabria non vengono rappresentate per le attività, pur minime, svolte e pertanto sono ridotte al lumicino al punto da essere ormai considerate Minoranze - minoritarie.

La prof. ssa Serena Notaro insegnante e Assessore alle attività culturali del Comune di Caraffa (CZ). ha presentato un documentario: "A Giorgio" che è un omaggio alla figura di Skanderbeg e rappresenta il valore di un patrimonio culturale che vuole essere una testimonianza di vita e di storia.

«La prospettiva visiva e narrativa condivisa con gli altri comuni arbëreshë della provincia di Catanzaro - ha detto - costituisce la ricchezza della nostra identità.

«Un progetto per la valorizzazione delle minoranze linguistiche finanziato dalla Regione Calabria attraverso la Legge Regionale 15/03, e promosso dall'Amministrazione Comunale di Caraffa di Catanzaro ha previsto il corso di alfabetizzazione (siamo giunti alla terza edizione) e il documentario culturale arbëreshë e ha inteso la tutela e valorizzazione

della lingua arbëreshë, delle tradizioni e dell'identità».

La prof.ssa Lucia Anita Nucera, Assessore alle Minoranze Linguistiche del Comune di Reggio Calabria, ha messo in evidenza che «la Calabria è l'unica regione d'Italia dove esistono tre minoranze linguistiche e ricorda dispiaciuta come nessuna delle tre minoranze è presente a livello nazionale» perché - ha detto la Nucera «tutti gli amministratori che si sono susseguiti non parlo di colore politico ma quello di amministratori sia a livello regionale sia a livello nazionale non hanno avuto la sensibilità per la minoranza, tre anni fa la minoranza



Serena Notaro

albanese stava per entrare nel palinsesto della RAI e abbiamo fatto tutti il tifo ma all'ultimo momento con i nostri parlamentari calabresi presenti allora è stata tolta la minoranza albanese per inserire il Sardo tutto il rispetto per la lingua sarda, hanno detto che la nostra lingua non è una minoranza storica riconosciuta. Allora, mi chiedo io che sono anche un amministratore oltre una parlante e ringrazio la collega del Comune di Caraffa, da amministratore bisogna anche difendere le nostre minoranze. Per la Minoranza Linguistica storica Occitana tra gli altri aspetti storici si è soffermato sulle ricadute importanti

del turismo offerto solo da Guardia Piemontese essendo stata riconosciuta nel mondo come città della riforma.

Damiano Guagliardi già Assessore regionale alle Minoranze Linguistiche, riferendosi agli interventi che lo hanno preceduto ha chiesto un tavolo tecnico per rivedere la Legge Regionale 15, e anche la 482/99 non funziona nel suo complesso e ribadisce l'importanza dell'uso orale della lingua in tutte le sue espressioni. Ha proposto anche di allargare le tutele alle altre lingue degli immigrati visto che la Calabria ha avuto da secoli una caratteristica multietnica, ma

abbiamo constatato che gli altri interventi propensano anche sull'uso della Lingua scritta e di restare sul solco della Carta Europea di tutela delle Minoranze Linguistiche che non prende tutela le varie lingue parlate dai migranti.

Il Presidente dell'Associazione Apodiazzi di Bova, Carmelo Nucera ha focalizzato il suo intervento chiedendo alla Regione di Istituire la Delega per le Minoranze Linguistiche Storiche e una voce di Bilancio, l'insegnamento nelle scuole con il riordino dell'autonomia scolastica. Si è soffer-

mato anche sul sistema radiotelevisivo ricordando che è necessario, per recuperare i numerosi anni perduti attraverso degli interventi di alfabetizzazione un maestro Manzi per ciascuna Lingua di Minoranza Storica. Il prof. Pasquale Casile cultore della Lingua Greca di Calabria, insieme agli altri relatori ha concordato l'importanza della scrittura della Minoranza Linguistica Storica. Secondo il prof. Casile se una lingua non ha la testimonianza scritta potrebbe divenire se non lo è già una lingua invisibile. ●

**L**a storia si sa, è scritta dai vincitori. Ma che fine fanno le gesta e i racconti e gli scritti dei vinti?

La storia italiana non ha mai avuto pieno compiacimento. Sul Sud è l'eterna incompiuta.

C'è una storia che, nei libri di storia, non viene mai esplicitamente raccontata. E quando se ne trattano appena gli aspetti più salienti, ecco che si susseguono le omissioni di soccorso. Ma è a questo punto che, per fortuna, basta accedere alle pagine della letteratura e tutto torna chiaro. Essa infatti supplisce le mancanze e i divari.

Mio nonno aveva letto Giovanni Verga. Dei suoi scritti aveva un quaderno carico di appunti. Proseguito poi con Pirandello, Sciascia e Corrado Alvaro, di ognuno di loro aveva trascritto frasi intere come fossero pezzi di informazione. E non quelle ritenute importanti, come si suole solitamente fare, ché di importanti di cose ce ne possono essere tante, diceva lui, ma le più necessarie.

Dei libri di storia invece non aveva riportato nulla. "Babbiate", diceva. Sosteneva che gli eventi storici devono, per essere reali, corrispondere ai fatti veri. In altro caso restano pura menzogna. La verità, e lui lo sapeva bene, è che sul Sud molte sono state le omissioni nel riporto dei fatti. Assenze pari a crimini, per mezzo delle quali fu data vita alla "questione meridionale".

'Ndi futturu, ribadiva spesso. E aveva ragione. Ma dove stava l'imbroglione?

Al Sud, le speranze pre-unitarie si erano trasformate in successive delusioni. Basta leggere *I Malavoglia* di Verga, *I Vicerè* di De Roberto, *I Vecchi e i giovani* di Pirandello. E poi anche *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Ebbe sì, il nonno lo diceva: *tuttu cangiau pé no cangiari nenti*.

Bastava che un qualunque discorso cadesse sulla certa questione, che d'improvviso s'ammalava di uno stra-



UNA DIVAGAZIONE STORICA DELLA SCRITTRICE DI "TERRA SANTISSIMA"

# L'UNITÀ D'ITALIA

## «1861, LI LEVARU U PIACIRI DO FUTTIRI»

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**





►►►

L'Unità d'Italia / GSC

no morbo che i vecchi dei paesi chiamavano parrasia.

*'Mannaia a chiju cornutu i Garibaldi'*, cominciava a farneticare con ira. *'Fittusu, minchiuni e figghju di puttana'*, continuava con stizza, senza che nessuno fosse in grado di persuaderlo. Fino a che poi gli si asciugava la bocca e a inumidirsi il palato, cercava a chi gli stava seduto accanto, chiunque fosse, mezzo dito di vino. E lì si compiaceva di quel "sangue di Cristo".

Garibaldi non piaceva al nonno e per la verità non piaceva neppure a me. Non sapevo di preciso come fosse questo uomo, a parte che il suo *outfit* era composto da un camuffo annodato al collo e da una camicia rossa. Non sapevo esattamente che faccia avesse, chi lo dava biondo o chi no, ma a sentir parlare mio nonno, che solo a pronunciare il nome gli si biforcava la lingua, lo odiavo anch'io. Doveva essere stato per forza un minchione, questo generale, altro che eroe così come veniva glorificato nei libri di storia. Il nonno aveva un vasto repertorio di sapienza, aveva attinto direttamente alla scuola della vita lui. E poi la tradizione orale, rimandava a più di quanto quella scritta si sforzava di conservare. E la sua storia era la sola a cui credevo. A differenza dei libri, il nonno non poteva mentirmi.

Attesi fino alla terza media per capire bene a cosa era dovuta la parrasia di cui soffriva mio nonno. E soprattutto se ciò che la fomentava, era giusto oppure no. Era giustissimo!

Dopo il Congresso di Vienna, 1814-1815, la penisola era divisa in otto piccoli stati:

- Regno di Sardegna, sotto la dominazione austriaca;
- Lombardo - Veneto;
- I ducati di Parma e di Modena;
- Il Granducato di Toscana;
- Lo Stato Pontificio, appartenente alla chiesa;
- Regno delle due Sicilie, sotto la dominazione borbonica.

Nel 1830 vi furono rivolte politiche sparse, fomentate dalle forze libera-

li e patriottiche di Giuseppe Mazzini che, nel 1831 fonda la Giovine Italia. Un movimento con ideali di libertà, unità e indipendenza a sostegno di una repubblica in grado di includere tutti i territori della penisola soggetti a un governo straniero o assolutista. Sono gli anni del Risorgimento.

Nel 1859, con l'armistizio di Villafranca, l'Austria è costretta a cedere alla Francia la Lombardia, annessa poi al Regno di Sardegna, sotto la dinastia dei Savoia.

L'unificazione dell'Italia, fomentata dall'idea di Mazzini, e a seguire, sostenuta da Camillo Benso Conte di Cavour e da Vittorio Emanuele II, deve essere completa. Manca ancora l'Italia Meridionale.

Il Regno di Sardegna, non potendo dichiarare apertamente guerra al Re-

Due Sicilie, accentrando il potere politico tutto su Napoli.

L'eroe dei due mondi, per le sue imprese epiche nel Sud America, e in giro per il mondo, accetta il mandato: conquistare il tassello mancante con cui dichiarare completa l'unificazione d'Italia sotto la casa reale dei Savoia. E fu.

Giovani, contadini e borghesi si unirono all'esercito garibaldino liberando la Sicilia dalla dominazione borbonica.

Giunsero in Calabria, risalirono l'Aspromonte e arrivarono fino a Napoli. Il 26 ottobre 1860, Garibaldi, a Teano, Caserta, consegna a Vittorio Emanuele II tutti i territori liberati dai Borbone e conquistati dai garibaldini. Vengono annesse al regno sabauda, anche le Marche e l'Umbria. Manca-

no il Lazio e il Veneto. Quest'ultimo conquistato durante la terza guerra d'indipendenza.

Il 17 marzo 1861, davanti al primo Parlamento Italiano convocato a Torino, Vittorio Emanuele II viene proclamato re d'Italia. Le promesse di Garibaldi fatte alle masse, su libertà ed emancipazione, si rivela tutte una farsa. Una marea di minchiolate che, benedetta la parrasia



Vittorio Emanuele II

gnò delle due Sicilie, senza entrare in conflitto con altre potenze europee, chiede a Garibaldi di arruolare un corpo di volontari per attaccare il Sud.

Nella notte tra il 5 e il 6 maggio del 1860, il generale Giuseppe Garibaldi, seguito nella sua impresa da altri mille uomini, parte da Quarto verso la Sicilia. L'11 maggio sbarca a Marsala. L'obiettivo? Conquistare tutto il Regno delle due Sicilie, approfittando delle insurrezioni popolari.

Vi erano rivolte che si ripetevano dal 1816, quando i Regni di Napoli e di Sicilia furono unificati nel Regno delle

di mio nonno, ai contadini dell'Ei fu Regno delle due Sicilie, non rimasero che due misere possibilità di ripresa. Come disse Giustino Fortunato, "o brigante o emigrante".

I piemontesi attuarono una vera e propria politica di impoverimento del Mezzogiorno in favore del Nord.

"Quando ero giovane non c'era nessuna sopraffazione del Nord verso il Sud. Il Sud faceva parte dell'Italia fascista imperiale allo stesso modo di come lo faceva la capitale industriale

►►►



L'Unità d'Italia / GSC

d'Italia, Milano, eccetera. Tutte bal-  
le", dice Andrea Camilleri che il non-  
no non lo ha letto, ma io sì. "In Sicilia  
stavamo da cani anche durante il fa-  
scismo. I poveri contadini avevano  
avuto da Garibaldi tutte le promesse  
del mondo: "Il latifondo sarà spezza-  
to, spezzettato in tanti campi. Le terre  
saranno vostre".

"Ma quando mai. La cosa che arrivò  
con l'Unità d'Italia fu la leva obbliga-  
toria che era una tassa: levava forza  
lavoro a famiglie contadine pove-  
rissime. Tanto che cominciò l'uso di  
accompagnare al distretto militare  
il richiamato alle armi con i vestiti a  
lutto, considerandolo un morto prov-  
visorio. Nel giro di 4 anni il grafico  
delle nascite calò a picco come la Bor-  
sa in questi giorni, e venne coniato un  
superbo modo di dire.

Perdonatemi: "Li levaru  
'u piaciuri do futtiri".

Se solo mio nonno fos-  
se vissuto ancora e Ca-  
milleri pure un bacio in  
fronte se lo sarebbero  
dati a vicenda e tutti e  
due ne avrebbero dato  
uno a me.

L'Unità d'Italia serviva  
certo, ma la città non si  
costruisce mai sul san-  
gue del fratello, come  
Caino fece con Abele. E

poi i veri italiani era al Sud che stavano.  
La lingua era quaggiù che si parlava.  
Il desiderio di Unità era davvero frut-  
to di un valore patriottico come si  
tende ancora a farci credere, o è stato  
semplicemente un piglio?

"Credo che l'Unità d'Italia fosse indi-  
spensabile, voluta dalla Storia, voluta  
dagli italiani stessi" continua Andrea  
Camilleri. "Credo che nei cinquanta  
anni successivi si sia fatto di tutto per  
spaccare l'Italia in due. Pensate: nel  
1859 i telai in attività in Sicilia erano  
12mila. Cinque anni dopo avvenuta  
l'Unità d'Italia sono 700 soltanto. Una  
serie di leggi ha spostato la produzio-  
ne della stoffa e tutto a Biella".

La parrasia di mio nonno non era poi  
davvero un morbo, così come a tutti fa-  
ceva comodo credere. Era la verità del-  
la storia, su cui ancora regna l'omertà  
del resto del paese. L'inganno e la beffa.  
Il risorgimento dell'Italia aveva dato  
avvio non alla morte, ma peggio an-  
cora ad una inarrestabile agonia del  
Meridione, dentro la quale chi sof-  
friva (I POVERI) e chi si crogiolava  
(I VENDUTI). Altro che sepolcri im-  
biancati, i piemontesi. La disfatta del  
Sud fu totale. Il post-unitario fu il  
tempo peggiore dei tempi.

Al Sud si era sempre un po' sofferto, è  
vero, i Borbone non avevano neppure  
loro concesso al popolo la pienezza  
delle sue funzioni, ma i Savoia aveva-  
no fatto indicibili razzie. Mentre a Ca-  
prera, Giuseppe Garibaldi, si godeva  
la pensione, e le sue promesse rima-  
nevano vane, Vittorio Emanuele II,



lo scrittore Andrea Camilleri (1925-2019)▼

ai suoi tamponava la fronte e al Sud  
asciugava la gola. Finanche il sangue  
che scorreva nelle vene dei contadini,  
dei lavoratori, e delle masse sedotte e  
abbandonate.

Alle madri, come alle scrofe, vengo-  
no tirati via i piccoli infanti raccolti  
nei loro seni, mentre con il latte che  
spilla dai capezzoli, così come il vino  
spilla dalle botti, i piemontesi si riem-  
piono le loro luride pance. Come cani  
e come porci. Da quelle infatti neppure  
una zampogna si può ricavare.

Il 15 agosto 1863, come "mezzo ecce-  
zionale e temporaneo di difesa" viene  
varata la legge 1409, nota come Legge  
Pica, il cui scopo è quello di reprimere

re il brigantaggio e la resistenza ar-  
mata nelle province meridionali.

Ninco Nanco viene ucciso nel 1864.  
Due colpi di rivoltella, uno dritto alla  
gola. Il suo corpo viene appeso all'ar-  
co della piazza di Avigliano.

Michelina Di Cesare viene uccisa nel  
1868. Il suo cadavere viene denudato  
ed esposto sulla piazza principale di  
Mignano.

«Erano le 10 di sera, pioveva a dirot-  
to ed un violentissimo temporale ac-  
compagnato da forte vento, da tuoni e  
lampi, favoriva maggiormente l'ope-  
razione, permettendo ai soldati di po-  
tersi avvicinare inosservati al luogo  
sospetto; da qualche tempo si stavano  
perlustrando quei luoghi accidentati  
e malagevoli perché coperti da stra-  
de infossate, burroni ed altri incagli  
naturali, già si perdeva la speranza  
di rinvenire i briganti, quando alla  
guida [Giovanni De Cesare, cugino di  
Michelina] venne in mente di avvici-  
narsi a talune querce che egli sapeva  
alquanto incavate, ed entro le quali  
poteva benissimo nascondersi una  
persona. [...] Dopo aver scorto due  
briganti appoggiati agli alberi secola-  
ri, il capitano Cazzaniga si gettò all'at-  
tacco: afferratone uno pel collo, lo  
stramazza al suolo e con lui addivie-  
ne ad una lotta a corpo a corpo, finché  
venne dato ad un soldato di appunta-  
re il suo fucile contro il brigante e di  
renderlo cadavere [...] Quel brigante  
fu subito riconosciuto pel capobanda  
Francesco Guerra, ed il compagno  
che con lui s'intratteneva, appena  
visto l'attaccò, tentò di fuggire; una  
fucilata sparatagli dietro dal medico  
di Battaglione Pizzorno lo feriva, ma  
non al punto di farlo cadere, che con-  
tinuando invece la sua fuga, s'imbat-  
teva poi in altri soldati per opera dei  
quali venne freddato. Esaminatone  
il corpo, fu riconosciuto per donna e  
quindi per Michelina De Cesare dru-  
da del Guerra [...]»

161 anni in cui alla parrasia di mio  
nonno, non esiste panacea. Da oggi,  
neppure alla mia. Perché "u piaciuri do  
futtiri" non si può levare via a nessu-  
no. È un crimine di vita. ●



**A**bbiamo letto la preghiera che don Mimmo Battaglia ha scritto per aggiungere speranza e forza nuova al desiderio di far cessare questa brutta assurda guerra in terra Ucraina. Credo che l'abbiano letta in tanti in Italia. Molti di più del numero dei credenti. È una preghiera che è poesia. Una bella poesia. Si legge subito con piacere. È così progressivamente intensa che anche un non credente, inoltrandovisi, trasformerebbe quelle parole "estetiche" in preghiera. Siamo felici di questo. E grati al nostro don Mimmo, che ogni giorno che passa dimostra di meritare la straordinaria cattedra che occupa nella chiesa di Napoli, una delle più importanti del mondo. Ma sentire leggerla, nell'affollata udienza pontificia del mercoledì in sala Nervi, da Francesco che parlava a tutto il mondo, beh, la gioia è diventato orgoglio.

E la poesia-preghiera una sorta di bandiera della Calabria, la terra di Mimmo Battaglia. Di quel ragazzo che amava giocare a pallone mentre la mamma lo sgridava perché sudando si sarebbe "ammalato". La mamma di Mimmo, come tutte le nostre mamme che non sono andate a scuola e però erano, in un tutt'uno, medico, infermiera, cuoca, maestra, la prima stimolatrice del credo religioso. E la prima formatrice del sentimento d'amore. Quello che poi, noi ragazzi crescendo, abbiamo impiegato diversamente nei tanti luoghi in cui poterlo depositare.

Per tanti fu la Politica e la Famiglia nell'amore infinito verso la propria donna e i figli nati da Lei. Per altri fu lo sport, quello del calcio soprattutto. Per quel ragazzo di Satriano, che ama il mare che si distende via Soverato fino a Marina di Catanzaro, e che inizialmente aveva altri sogni in tasca, l'Amore si vestì di vocazione e il cuore della chiamata imperiosa del Signore. L'avrà sentita forte e convincente, perché, di certo, quel giovane



**IL MESSAGGIO DEL CATANZARESE ARCIVESCOVO DI NAPOLI**

## Quella preghiera per la pace di don Mimmo bandiera di Calabria

di **FRANCO CIMINO**



Don Mimmo / Franco Cimino

non più ragazzo, avrà resistito. Si sarà domandato se fosse davvero lui quello della chiamata, se il suo Dio non avesse per caso sbagliato (vuoi vedere che talvolta accade?) se, infine, il Signore non lo volesse mettere alla prova conoscendo quel cuore così pieno d'Amore che gli fuoriusciva dagli occhi. E dalle parole ancora nude, prima che si nutrissero della sapienza della teologia e della pienezza della Parola. Quella che è *logos*, ma anche saio e bastone, con i quali egli si è messo subito in cammino per le strade della sofferenza e del dolore.

Le strade che ha camminato per anni alla ricerca di poveri, prostitute schiavizzate, donne violate e giovani abbandonati alla disperazione e alla tossicodipendenza. Anche nelle città dalle infinite periferie, dove il buio delle strade e gli anfratti dell'esistenza coprono bene la solitudine degli uomini abbandonati(si).

Ah, la preghiera-poesia, che poi in fondo ogni preghiera é sempre poesia e viceversa! Perché Francesco l'ha fatta sua? E perché l'ha voluta trasferire ai cuori e alla coscienza di tutti gli uomini oltre quel confine della Santa Sede? Sono le domande che mi sono posto e alle quali provo a dare una risposta. Francesco e don Mimmo appartengono alla comune radice umana. Quella rara, che più in profondità, quasi irraggiungibile, trova le vere ragioni della Terra, l'Amore e la Vita, strettamente intrecciati anche alla volontà di servirli. A mani nude, in tasche vuote, in spalle piegate. A braccia tese. A schiena curva sulla fatica e sul dolore degli altri. Sulla caduta dei deboli e dei colpiti. Caratteri diversi, ma sensibilità eguale, i due preti per le strade.

Don Mimmo somiglia a Francesco, come un figlio al proprio padre. I loro cuori si parlano da lontano e la loro parola si fa coro. Ma i due pastori sono anche uomini che operano nella società dove tutto dell'uno e dell'altro, come le attività di ogni uomo, si

fa Politica. Come la preghiera-poesia del Vescovo di Napoli. A leggerla con maggiore attenzione o ad ascoltarla attentamente come la voce del Papa l'ha scandita, si coglie bene il rapido passaggio dalla poesia alla denuncia sociale, dalla preghiera all'atto politico. Dopo aver trasferito Dio tra gli uomini( per ricordarci che è sempre tra noi)e dopo aver identificato Gesù, suo figlio e nostro fratello, con i bimbi nati "sotto le bombe di Kiev" o in quelli morti " in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv" o "nel ventenne andato al fronte", e chiesto al Signore di avere "misericordia e pietà di noi

ai governanti, a tutti i governanti, che si rivolge. E non per implorarli di far cessare le armi soltanto, ma per intimargli di rompere quella antropologica spirale egoismo, brama di dominio dell'uomo sull'altro uomo. E per quella fame incontenibile di denaro e di potere, che rappresenta il primo atto di violenza contro l'umanità e l'inalienabile diritto alla Giustizia, alla Libertà , all'Eguaglianza, i prodromi, questi positivi, della Pace. E allora che dire, se non riportare alla mia memoria quei giorni di vent'anni fa, quando, come provocazione nei confronti della politica locale, assen-



peccatori" mentre con una forza straordinaria equipara la guerra soltanto alla guerre e tutti coloro che ad essa sottostanno quali vittime sacrificali della stessa guerra, il nostro Vescovo passa alla denuncia. Sì, quella fortemente morale e politica nei confronti di quanti usano i talenti creativi che Dio ci ha donato, invece che per realizzare il Bene, per produrre la morte di tutto. E per saziare con lo stesso sangue umano la sete di sangue e di potere, attraverso l'uccisione ancora una volta del proprio fratello. Quando don Mimmo implora "Gesù Cristo, figlio di Dio, di fermare la mano di Caino e di illuminare la nostra coscienza" e agli uomini, a tutti gli uomini, e

te sui grandi temi della sofferenza, e apprezzamento per la sua opera nel sociale, proposi di eleggere don Mimmo sindaco di Catanzaro! Ecco, che dire oggi, se non proporre Francesco come leader dell'Umanità e don Mimmo "sindaco d'Europa"? Perché io temo, purtroppo, che le preghiere non siano sufficienti per questi abitanti del pianeta che negano Dio. Neppure per farsi tardivamente perdonare i crimini compiuti contro la natura e gli esseri umani. Forse, aveva davvero ragione Giovanni Paolo Secondo quando alla Valle dei Templi, urlando contro i mafiosi ha detto: pentitevi, ora, ché un giorno verrà il giudizio di Dio." ●



**F**orse qualcuno si chiederà: ma cosa c'entrano i gioielli di famiglia con la politica o con l'amministrazione di una città? I gioielli di famiglia, come sappiamo, sono i più ambiti, e anche la letteratura, la favolistica e la filmografia se ne sono occupate. Sono quelli che in una eredità vengono contesi non tanto o non solo per il loro valore materiale, ma per quello affettivo. Tante volte abbiamo letto o visto di anelli che passano dalla madre alla figlia e alla figlia della figlia. Sono parte della storia, della memoria, della vita di quelle comunità in piccolo che sono i nuclei familiari. È proprio per questo che bisogna prendersene cura. Bisogna custodirli, conservarli, fare in modo che la loro integrità venga preservata dagli assalti del tempo e, ovviamente, delle persone che non li hanno a cuore.

Come le famiglie, anche le comunità più grandi hanno i loro gioielli: l'Umanità, nel suo complesso, e non è un caso che esista un organismo, l'Unesco, che si occupa del patrimonio materiale e immateriale di tutto il mondo. E via via, scalando di dimensioni ma non d'importanza, andando a considerare le nazioni e i comuni, grandi e piccoli, tutte le collettività di uomini hanno i loro gioielli. Per comodità lessicale continuiamo a chiamarli di famiglia, ma se ci pensate non solo per quello. Usiamo questa locuzione in quanto hanno lo stesso valore, in termini di affetto, storia, memoria, senso di appartenenza, per le comunità che li possiedono, dei gioielli di famiglia. Io ne ho sentito parlare per la prima volta, a proposito di una città, dal sindaco di Torino Chiamparino.

Tempo fa ho letto l'ultimo libro di Vittorio Daniele, professore di economia dell'Università di Catanzaro. Si intitola *Il Paese diviso - Nord e Sud nella storia d'Italia*. Non è il primo che Daniele dedica all'argomento, ma è certamente il più illuminante.



# Reggio, da lucidare i gioielli di famiglia Per far ripartire una città “nuova”

di **NINO MALLAMACI**



Gioielli di famiglia / Mallamaci

Dice Daniele che, nell'indagare sulle cause del ritardo del Mezzogiorno rispetto al Nord d'Italia, "le spiegazioni politiche e sociali hanno prevalso - e prevalgono ancora - su quelle che, invece, insistono sul ruolo dei fattori economici. Non c'è dubbio, continua, che anche cause politiche e sociali concorrano a determinare lo sviluppo delle regioni o delle nazioni" ma esso dipende innanzitutto "dalle forze economiche che, rendendo più conveniente la localizzazione delle imprese in alcune aree rispetto ad altre, danno origine a una geografia economica diseguale. La distanza dai mercati, le tecnologie produttive e i costi del trasporto sono tra le principali forze che, interagendo in modo diverso nelle varie epoche, influenzano la distribuzione delle attività economiche e della popolazione nello spazio geografico". In Italia è successo quello che è successo dappertutto, conclude Daniele, secondo il quale lo sviluppo diseguale è dipeso, in parte, dall'operare delle forze di mercato che, per la peculiare geografia dell'Italia, favorirono l'integrazione del Settentrione con le aree più industrializzate d'Europa, mentre il Meridione, periferico geograficamente, lo divenne anche dal punto di vista economico.

Gli economisti individuano un'area, che va dall'Inghilterra alla pianura Padana, in cui sono concentrate le maggiori attività produttive. L'hanno battezzata "Blue banana", in quanto è ciò che ci appare se guardiamo un'immagine notturna dell'Europa ripresa da un satellite artificiale. Noi, com'è chiaro, siamo lontanissimi dalla banana.

Il libro continua scorrendo, una per una, tutte le motivazioni fornite nel corso del tempo per spiegare il divario - storiche, politiche, culturali

- e anche quelle fatte proprie dai leghisti per tanti anni, le più offensive, ridicole e più che scientifiche basate sul pregiudizio: pseudo antropologiche-genetiche-caratteriali.

Leggendo il libro, con soddisfatto stupore ho rilevato che aveva a che fare con la mia tesi di laurea in Scienze politiche - indirizzo economico, intitolata *Il ruolo dell'ambiente nello sviluppo economico - Il caso della Calabria*. Su input del compianto professore di Politica economica e industriale, Francesco Latella, il lavoro indagava un fenomeno economico che si manifestava da qualche anno,

"atmosfera industriale" mediante la quale il tessuto produttivo si allarga e si espande, passo dopo passo, alle aree vicine.

Nel 1984, quando scrivevo la tesi, tra gli economisti, che vedevano segni di vivacità economica trainata dalle piccole imprese nelle Marche, in Abruzzo, in Puglia, si stava facendo strada l'idea che tale processo, se adeguatamente stimolato con la infrastrutturazione, fisica e tecnologica, del territorio, si potesse espandere e arrivare anche nelle altre regioni del Mezzogiorno, ponendo fine all'epoca delle c.d. cattedrali nel deserto. La tesi si



quello dei distretti industriali. Ma per arrivare alle ragioni della nascita dei distretti bisognava partire da quelle che determinavano, e determinano, la localizzazione industriale. Tanti economisti che si sono occupati dell'argomento - von Thunen, Weber, non il più famoso Max ma il fratello Alfred, Hoover - e Alfred Marshall, il più importante tra loro, secondo il quale l'ubicazione delle industrie in determinati luoghi è stata causata dalle condizioni fisiche, come la natura del clima e del suolo, l'esistenza di miniere e di cave nelle vicinanze, o il facile accesso per via di terra o di acqua. Il meccanismo virtuoso che si innesta porta poi all'affermarsi di una

chiudeva appunto con la speranza che le istituzioni, locali e nazionali, facessero la loro parte per creare le pre-condizioni per lo sviluppo, senza le quali la perifericità della nostra regione sarebbe rimasta tale o si sarebbe aggravata.

Come sono andate le cose lo sappiamo, e conosciamo le nostre condizioni attuali. Ma come se ne potrebbe uscire?

Torniamo per un attimo a Vittorio Daniele. Egli conclude la sua pubblicazione col seguente brano: "in tempi di globalizzazione, il Mezzogiorno non può competere facendo leva sul







Gioielli di famiglia / Mallamaci

costo del lavoro o sulla tassazione per attrarre investimenti dall'esterno... gli sgravi non sono compatibili con la normativa sulla concorrenza ...e non sarebbero in ogni caso comparabili ai vantaggi di costo offerti dalle nazioni meno sviluppate...Il vantaggio competitivo di una regione non deriva però solo dai minori costi di produzione, ma anche da altri fattori". E qui il passaggio più importante: "i fattori non riproducibili in altre aree, perché legati alla geografia e alla storia. Da questi dipendono l'attrattiva turistica e la QUALITÀ delle produzioni agroalimentari che con la globalizzazione trovano nuovi mercati. Nel mezzogiorno la geografia offre poi opportunità nelle fonti energetiche rinnovabili o nella logica portuale.... Anche le tecnologie informatiche - il cui fattore decisivo è la conoscenza - offrono opportunità perché slegate da vincoli geografici o organizzativi. Ora abbiamo tutti gli elementi necessari per il nostro ragionamento. Cosa ci manca, cosa abbiamo, cosa abbiamo potenzialmente ma dobbiamo valorizzare. Abbiamo visto perché il settore secondario non si è sviluppato: lontananza dai mercati, mancanza di materie prime, ecc. Abbiamo visto che le teorie degli anni 70 e 80 si sono rivelate illusioni: il tessuto produttivo, lungi dall'espandersi verso sud, si è arrestato alle sue porte. I distretti, da noi, non sono mai nati. E' arrivato perciò il momento di concentrarci su ciò di cui siamo ricchi, che possediamo solo noi o possediamo più degli altri. Sui nostri gioielli di famiglia, appunto, che sono beni materiali e immateriali, diffusi o concentrati. Il clima, il vento e il sole, il mare, la montagna, il paesaggio, i siti archeologici, il patrimonio abitativo in eccedenza, lo Stretto di Messina, una vasta area metropolitana collegabile senza buttare altro cemento e altro danaro per opere faraoniche, l'Università, le tante frazioni collinari, la lingua greco - calabra.

Noi abbiamo tutto quello che ci serve, a maggior ragione oggi. Trasformiamo il problema in opportunità, approfittiamo del modello di vita che tutto il mondo deve adottare, basato sulla sostenibilità, sulle distanze, sullo stare all'aperto, sul lavoro da remoto. Iniziamo col rendere bella la nostra città. Manuteniamo con costanza strade, piazze, monumenti, verde pubblico. La nostra Reggio è come una casa con la tapparella rotta che sta su legando la corda, dove salta la piastrella e ci si dimentica di sostituirle.



tuirle. Una casa trascurata, in preda all'abbandono, nella quale, perciò, ognuno dei suoi inquilini comincia a non amarla e non amandola la trascura a sua volta. La tratta male. Salvo poi dover ricorrere, alla fine, a interventi costosi per rimettere le cose a posto, sapendo che dal giorno successivo ricomincerà il declino, e così all'infinito. E nel frattempo, quel luogo è stato per lunghissimi periodi un posto brutto, sciatto, nel quale ci si sta a malincuore. E se i suoi abitanti non amano la propria casa, non amano viverci, come possono pretendere che gli estranei abbiano voglia di vederla, di frequentarla?

Questo è il primo passo per rende-

re Reggio un posto bello, da visitare, magari dove tornare o cominciare una nuova vita.

Andiamo avanti col lavoro sulle millelanti incompiute. Chiudiamo i cantieri, realizziamo non il tunnel nello Stretto ma quello dei servizi, dove convogliare tutto ciò che sta sotto le nostre strade, evitando questa continua teoria di scavi, di barriere bianche e rosse, fonte di sprechi, di disordine, di senso di precarietà.

Piantiamo alberi, il primo elemento di arredo di un centro urbano. Piantiamoli dappertutto. Se ne av-

vantaggerebbe anche il microclima, rendendo meno afose le stagioni estive e meno necessari i condizionatori.

Costruiamo "Reggio città aperta". Una città, cioè, che vive all'aperto. Dove, per tutte le attività per cui ciò è possibile, stare fuori è la regola, e non l'eccezione causata da una pandemia.

Reggio, che diviene più bella e accogliente giorno dopo giorno, potrà così iniziare il suo percorso per diventare città turistica. Nei fatti, e non a parole e per slogan.

E per una città turistica sul mare, con uno dei paesaggi più incantevoli al mondo, la condizione sine qua non è la balneabilità delle acque, da Spontone a

Bocale 2°. Bisogna mettersi di buona lena, impegnarsi per la depurazione utilizzando le risorse già disponibili e quelle che verranno dall'Europa.

Poi mettiamo a frutto le bellezze che abbracciano la nostra città, a monte e oltre lo Stretto, fino alle Eolie. Acceleriamo la realizzazione del collegamento veloce con la montagna, tanto da poter aspirare a ospitare in città gli appassionati della montagna e delle attività, sportive e non, invernali e non, a essa collegate. Mettiamo in rete, con portali unici, trasporti coordinati e veloci, Reggio e la Sicilia e le Eolie, in modo da mettere in piedi,





Gioielli di famiglia / Mallamaci

finalmente, un'area integrata dove stare, progettare, realizzare insieme sia conveniente per tutti gli attori in campo. Chi decide di trascorrere del tempo a Reggio deve sapere che, grazie alla sua centralità, da qui è possibile spostarsi agevolmente per godere delle bellezze incomparabili che vi stanno intorno.

Sfruttiamo il patrimonio abitativo in eccesso. Creiamo un soggetto - ufficio, agenzia, chiamamolo come vogliamo - che censisca questa enorme ricchezza inutilizzata e agisca per stimolare l'incontro tra chi ha un bene che non usa e chi non ha una casa, fermando il consumo di suolo e i ghetti che inesorabilmente prosperano dentro e nei pressi degli alloggi popolari pubblici.

Lo stesso patrimonio può essere usato per fini turistici, o pure per attirare persone stanche delle metropoli, in cerca di luoghi più a misura d'uomo. I piccoli centri compresi nel comune di Reggio sono una miniera, da questo punto di vista. Reggio non è solo la via marina e il corso Garibaldi, anche se già dentro il perimetro centrale della città sono migliaia gli alloggi vuoti e le saracinesche abbassate. Reggio va riabitata tutta, ma quanto varrebbe, anche in termini di tutela del territorio, il ripopolamento delle aree interne! Da Schindilifà a Podargoni a San Giovanni di Sambatello a Villa San Giuseppe, e via dicendo, un numero enorme di edifici sta perdendo valore, anno dopo anno, diventando anche un problema per la pubblica incolumità. Elaboriamo un progetto serio, lungimirante, per offrire ospitalità, temporanea o definitiva, a chi ha la sede di lavoro, per esempio, a Milano o a Roma, ma può operare da remoto, anche per lunghi periodi durante l'anno. Quale enorme indotto si metterebbe in moto, quante risorse sarebbero risparmiate, dal privato e dal pubblico, se le nostre case fossero riabitate e se fosse data, ai tanti giova-

ni che si stanno riaccostando all'agricoltura, la possibilità di abbinare alla casa un pezzo di terra da coltivare, un pezzo di bosco da sfruttare e mantenere? E perché non pensare a prodotti dell'agricoltura biologici da distribuire sul territorio a chi li trasforma e a chi li consuma, prodotti a km 0, per puntare sulla qualità, considerato che sulla quantità la partita con la catena alimentare basata sull'industria è persa in partenza? Opere costose e inutili servono a ingrassare chi ha già distrutto uno dei nostri gioielli di famiglia: la nostra natura spettacolosa. Reggio ha decine di ettari di demanio pubblico abbandonato a sé stesso.



Ha boschi che gli incendi si stanno mangiando a ritmi impressionanti, accelerando un processo di desertificazione ormai in fase avanzata. La distruzione dell'ambiente si può arrestare solo ripopolando il territorio, costruendo muri a secco invece di muri di cemento, regimentando le acque solo se necessario e con metodi rispettosi della natura, curando il sottobosco.

È sempre MANUTENZIONE la parola magica.

Ma abbiamo ancora molto altro da offrire a chi viene dalle nostre parti.

Innanzitutto un patrimonio archeologico di primo piano, in città e nelle immediate vicinanze. Accanto a un museo zeppo di tesori per la cui valorizzazione c'è ancora molto da fare, ci sono decine di siti che forse neanche noi stessi conosciamo. Quanti

di noi sanno dell'Odeion di via XXIV Maggio? Quanti di noi sono andati a godere del panorama mozzafiato dal castello di San Niceto, a 15 km dal centro città? E' anche questo che ci differenzia da altri posti molto più rinomati, e che ci rende unici.

E quanti di noi conoscono la ricchezza del mondo grecofono e bizantino? L'interesse attorno a questo che è il nostro mondo e le nostre radici è in crescita, soprattutto per ragazze e ragazzi che arrivano dai territori della Grecia moderna, da Creta e da Cipro, anche. Bisogna spingere maggiormente su questo acceleratore, proprio per il principio che regge tutto il mio ragionamento: nessuno ha una lingua minoritaria che resiste da 2000 anni a ogni sorta di cambiamento. Nessuno. E allora dobbiamo, e non soltanto per l'aspetto economico - turistico della faccenda, pensare a un progetto complessivo da dedicare a questo tema. Questa unicità deve uscire dalla ristretta cerchia degli appassionati, i quali hanno il merito enorme di essere riusciti a tenere accesa la fiammella della grecità calabrese. Bisogna lavorarci alacremente su questo gioiello di inestimabile valore.

E infine, il sole e il vento, per puntare sull'autosufficienza energetica, e poi anche sulla possibilità di vendere l'energia in surplus. La tecnologia, in questo campo, sta facendo passi da gigante. Gli strumenti per catturare energia dal sole e dal vento sono sempre meno invasivi e sempre più potenti. Ma per non vedersi rifilare tecnologie obsolete bisogna avere una prima caratteristica, anzi: una pre-condizione, imprescindibile: non essere ricattabili, non avere interessi personali. Un altro elemento necessario è l'intervento di soggetti esperti, fuori dai soliti circuiti, esperti veri, utili a dare contributi non reperibili dentro la macchina burocratica.

Ecco il significato dell'espressione "Gioielli di famiglia". Per riuscire a tutelarli, conservarli, difenderli, valorizzarli, questi gioielli bisogna amarli. ●



L'Unical giardino di pace. Si potrebbe dare questa definizione all'Università della Calabria, non solo per avere esposto sul piazzale Pietro Bucci un cartellone inneggiante alla pace ed avere indetto un bando per individuare da subito 15 studenti Ucraini e consentire loro di frequentare i suoi corsi di laurea e risiedere nel campus attraverso la concessione di borse di studio utili a coprire le spese di vitto e alloggio per la durata di un intero anno accademico, nel rispetto delle sollecitazioni arrivate dal Ministro dell'Università, Maria Cristina Messa, e della Conferenza dei Rettori, quanto per la sua storia cinquantennale che ha nella internazionalizzazione, praticata dal suo primo Rettore Beniamino Andreatta, una delle sue caratteristiche principali, che ha portato in questo anno accademico in corso 2021/2022 ad avere nel centro residenziale mille studenti stranieri provenienti da 84 paesi del mondo e tra di questi ci sono 75 studenti provenienti dalla Russia, Bielorussia e Ucraina.

Una presenza destinata a crescere in quanto è stato pubblicato un nuovo bando destinato agli studenti stranieri che scadrà il prossimo 14 aprile 2022 e finora sono giunte dopo dieci giorni circa 500 domande di iscrizione. Una programmazione gestita in crescita in questi ultimi tre anni per impulso impresso dal Rettore, prof. Nicola Leone, che ha trovato nei suoi delegati ai rapporti internazionali, coordinati dal prof. Giancarlo Fortino, e nel dirigente amministrativi dell'area di internazionalizzazione, Gianpiero Barbuto, dei validi collaboratori.

Si guarda a questo giardino pensando a tutto quello che nell'Università della Calabria è accaduto, a seguito di questa sua caratteristica di internazionalizzazione, iniziando a ricordare il primo seme piantato nelle strutture residenziali del campus con l'arrivo, nel mese di dicembre 1979, del primo nucleo di sedici studenti cinesi a



# UNICAL NO WAR

## Giardino di pace

### Accoglierà 15 studenti in fuga dall'Ucraina

di **FRANCO BARTUCCI**

seguito di una convenzione stipulata con la Repubblica Popolare Cinese, che ha avuto nel Rettore Pietro Bucci, coadiuvato dal prof. Francesco Del Monte, il sostenitore principale e guida.

**L'albero della storia** - A ricordare quella presenza oggi c'è nel campus un pino laricio silano piantato subito dopo il loro arrivo all'UniCal dagli studenti Liu Ruting e Lu Tongliu, comprato durante una gita del gruppo in Sila. Una presenza di studenti cinesi che è continuata negli anni fino

ad arrivare ai nostri giorni grazie ad una particolare programmazione formativa predisposta dalla Facoltà di Farmacia e Scienze della Nutrizione e della Salute, non trascurando la diretta collaborazione scientifica con varie Università cinesi, guidata dal prof. Sebastiano Andò, arrivando a laureare circa trecento Studenti cinesi.

In campo scientifico il capostipite di questi rapporti l'Università della





Unical / Franco Bartucci

Calabria lo ha trovato nel prof. Enrico Drioli, Ordinario di chimica, già preside della Facoltà di Ingegneria, e studioso della Scienza e della Tecnologia delle Membrane, che oltre a creare nella nostra Università il Laboratorio di Membrane, parte integrante dell'Istituto di Tecnologia delle Membrane del CNR, ha sviluppato negli anni rapporti di collaborazione scientifica con diverse università della Cina, Corea e Russia. Una intensa attività di lavoro con continui scambi scientifici in Calabria come

Un percorso scientifico di collaborazione che ha trovato negli ultimi dieci anni un punto di rafforzamento con le Università cinesi, oltre che per merito del prof. Enrico Drioli, anche del prof. Giarcarlo Fortino, professore ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni e direttore del Master di II livello "INTER-IoT" presso il Dipartimento di Ingegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica (DIMES) dell'Università della Calabria, che ricopre pure le funzioni di delegato del Rettore, prof. Nicola Leone, nelle azioni di internazionalizzazione extra UE, con delega

presso l'istituto di biotecnologie del SIAT (Shenzhen Institute for Advanced technologies) di Shenzhen.

Nel palare di questi rapporti quarantennali dell'Università della Calabria con le Università cinesi ci si ricorda che il progetto aveva come argomento guida "Sulla via di Marco Polo"; mentre il presidente della Cina, Xi Jinping, nel 2019 lanciava il programma inverso "Sulla via della seta" con riferimenti commerciali, economici/finanziari e culturali/scientifici rivolti verso i Paesi europei, che la pandemia Covid-19 e adesso la guerra in Ucraina hanno bloccato, mettendo a



nei paesi su menzionati attraverso workshop internazionali che di solito hanno avuto luogo presso l'Hotel San Michele di Cetraro.

Un rapporto di amicizia, per quanto riguarda la Cina, iniziato nella seconda metà degli anni settanta con il prof. Zhejiand per occuparsi della scienza e della tecnologia delle Membrane e relativi riferimenti nell'ambito dell'Istituto di ricerca di ingegneria chimica e metallurgia di Pechino; nonché con il prof. YonglieWu, dell'Istituto di chimica applicata di Changchun, dell'Accademia cinese delle scienze, fortemente interessati ad occuparsi dei processi di distillazione a membrana.

specifica ai rapporti istituzionali con Cina e Australia.

Dal 2012 è "distinguished professor" della Wuhan University of Technology e più recentemente della Huazhong Agricultural University e della Shanghai Maritime University, con cui ha fondato tre laboratori di ricerca congiunti con l'Università della Calabria su tematiche tecnologiche dell'Internet delle Cose e dell'Intelligenza Artificiale in domini applicativi che spaziano dalla logistica, all'agricoltura, alle città intelligenti. E' inoltre esperto di chiara fama della Huazhong University of Science and Technology "visiting scientist" dell'Accademia Cinese delle Scienze

rischio ciò che di buono dal rapporto UniCal/Cina è scaturito negli ultimi 42 anni.

Dalla Cina alla Russia per un continente senza frontiere - Ciò che in questo momento assume un particolare interesse, per entrare nel merito dei contenuti di questo servizio giornalistico e del titolo datogli "L'UniCal giardino della pace", alla luce delle ultime decisioni assunte dalla comunità universitaria e della dirigenza governativa nell'esporre la bandiera della pace ed impegnarsi nel conferire 15 borse di studio in vitto ed alloggio, presso il centro resi-





▶▶▶

Unical / Franco Bartucci

denziale, a favore di studenti Ucraini, è quello di mettere a fuoco ciò che la nostra Università ha creato negli ultimi trent'anni con la Russia, oggi al centro dell'attenzione mondiale per quanto riguarda il conflitto bellico portato in Ucraina e che probabilmente condurrà alla chiusura di una straordinaria esperienza di percorsi formativi e di ricerca scientifica.

Anche questo rapporto lo apre nel mese di ottobre del 1992 il prof. Pietro Bucci, già Rettore dell'Università della Calabria dal 1978 al 1987, nonché quale delegato nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione per la programmazione Erasmus e contestualmente componente della pari commissione dell'Unione Europea, compiendo un viaggio a Mosca per come aprire dei canali di collaborazione mirata a valorizzare i rapporti in ambito giovanile studentesco, come nel settore della ricerca scientifica. Preceduto nel mese di giugno di quello stesso anno dal prof. Enrico Drioli, che raggiunge con il prof. Platè un accordo scientifico con l'Istituto di sintesi di Petrolchimica dell'Accademia delle Scienze della Russia per lo studio e la preparazione di membrane polimeriche utile per la separazione di gas e vapore.

E' nell'anno successivo ed in particolare il 18 gennaio 1993 che il Consiglio di amministrazione, presieduto dal Rettore, prof. Giuseppe Frega, su proposta del prof. Pietro Bucci, approva un accordo di collaborazione scientifica con l'Università russa di Gorky Nizhny Novgorod.

L'accordo prende corpo nel mese di maggio del 1993, quando il prof. Pietro Bucci ritorna in Russia portando dietro una delegazione composta da 13 studenti dell'UniCal con i professori Giuseppe Chidichimo e Sergveev Jaroslav, per lo svolgimento di un seminario scientifico sulla chimica presso l'Università di Gorky Nizhny Novgorod. Ciò porta il Rettore di tale Università, prof. Alexander

Khokhlov, a farsi il suo primo viaggio presso l'Università della Calabria, dove il 9 giugno 1993 sottoscrive con il Rettore, prof. Giuseppe Frega, l'accordo di collaborazione scientifica, culturale e didattica, aperto pure all'Istituto di Medicina dell'Università russa, come già approvato nel mese di gennaio dall'organismo amministrativo dell'Università. Passano due anni quando nel mese di settembre del 1995 il prof. Alexander



Khokhlov ritorna all'UniCal per definire con il Rettore Giuseppe Frega un nuovo accordo in base al progetto Europeo Tempus Tacis, che oltre ai rispettivi studenti finiva per coinvolgere il mondo delle imprese. Un incontro che vedeva la partecipazione dei professori: Massimo Salzano e Davide Infante, del dipartimento di economia; nonché dal prof. Yaroslav Sergeyv, del dipartimento di meccanica elettronica e sistemisti della Facoltà di Ingegneria. E' l'inizio di un primo coinvolgimento di un Ateneo

russo nelle politiche europee destinate alla formazione di giovani, oltre che verso una comune attività di ricerca scientifica.

La prima Università italo-russa istituita in Italia - Questa Università da primato italiano viene istituita il 19 novembre 1996, a seguito dell'ottima collaborazione già in corso di svolgimento tra le due Università, con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa. A firmare l'accordo sono i due

Rettori, Giuseppe Frega e Alexander Khokhlov.

Con tale iniziativa si consente ai rispettivi studenti delle due Università di conseguire la doppia laurea in Economia attraverso la permanenza dei laureandi di un periodo di studio nei due Atenei. L'accordo prevede, inoltre, la costituzione di un consiglio di gestione composto da un numero pari di docenti dei due Atenei con il compito di definire le strategie e i piani di funzionamento operativo. Si prevede pure la promozione di ricerche

scientifiche congiunte, la realizzazione di progetti comuni su parchi tecnico-scientifici, un'attività di transfer di tecnologie, la preparazione di manager per le imprese ad alta tecnologia, nonché lo sviluppo di sostegni all'attività scientifica ed educativa attraverso mezzi di comunicazione interbibliotecaria, in particolare di supporto telematico alle ricerche bibliografiche, alle conferenze e allo studio a distanza. Un accordo mi-

▶▶▶

▶▶▶

Unical / Franco Bartucci

rato, creato dal prof. Pietro Bucci, prima della sua morte avvenuta nel mese di ottobre del 1994, con il prof. Alexander Khokhlov, nel campo della fisica-chimica, matematica applicata, informatica, economia pubblica, demografia e nuove tecnologie.

Il tutto grazie al supporto dei finanziamenti europei dell'Unione Europea del programma Tempus Tacis, il cui accordo viene firmato dalle parti il 13 maggio 1997 con l'approvazione pure del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica ed il sostegno finanziario della Fondazione Carical. Referente coordinatore per l'Università della Calabria di questa iniziativa è il prof. Davide Infante, del dipartimento di Economia e Presidente della Biblioteca Ezio Tarantelli di area economica, sociale e giuridica.

La prima seduta di laurea si svolge il 14 ottobre 1999 presso la Facoltà di Economia dell'Università della Calabria con la studentessa russa Anna Demina, proveniente dall'Università di Gorky Nizhny Novgorod, che si laurea in Economia con una tesi di laurea sul tema: "Lo sviluppo economico regionale: la Regione di Nizhny Novgorod e la regione Calabria a confronto". Relatori della tesi sono i professori: Domenico Cersosimo e Davide Infante. Sono presenti alla seduta il Rettore Giovanni Latorre, da poco eletto ed il Rettore dell'Università russa Alexander Khokhlov. "In Calabria si scrive - riporta un comunicato dell'ufficio stampa dell'Università della Calabria - una nuova pagina sul rapporto Russia - Italia che va nella direzione della massima trasparenza nella logica di un'Europa senza confini alla ricerca delle migliori condizioni per una convivenza civile nel rispetto delle reciproche culture ed identità".

Nel mese di dicembre del 1999, presso l'Università russa di Gorky Nizhny Novgorod, sono gli studenti calabresi, del corso di laurea in Economia

Aziendale, Giuliano Sarro, Eugenio Acciardi di San Marco Argentano e Nicola Mayerà di Cosenza, a raggiungere l'obiettivo della laurea in "Economia Nazionale" riconosciuta dal sistema accademico russo.

Per l'Università della Calabria ci sono il Rettore Giovanni Latorre ed il prof. Davide Infante in rappresentanza del dipartimento di Economia. I laureandi Sarro e Acciardi discutono una tesi di laurea sull'intervento della Fiat-Gaz operativo nel territorio di Nizhny Novgorod; mentre il laureando Mayerà presenta una tesi di laurea sulla riforma agraria realizzata

della Calabria e di Gorky Nizhny Novgorod che aderiscono al progetto della doppia laurea.

In 25 anni si sono laureati finora con la doppia laurea 125 studenti universitari russi e 32 giovani studenti della nostra Università. Alla luce di quanto sta avvenendo in Ucraina quali sviluppi si avranno per il prosieguo di questa iniziativa?

La guerra nei Balcani e la bandiera della pace - A seguito di tale conflitto il 25 maggio 1999 il Consiglio di amministrazione dell'Università, presieduto dal Rettore Giuseppe Frega, approva una delibera con la quale



in Russia negli ultimi 130 anni. Mentre sempre all'Università della Calabria, nel frattempo si è laureata pure la studentessa russa Oxa-na Lediaeva. Una esperienza che il nuovo Rettore dell'Università della Calabria, da poco insediato, prof. Giovanni Latorre, giudica oltremodo positiva auspicandone il successo e lo sviluppo di crescita nel frattempo. Nel mese di giugno del 2000 aderisce all'iniziativa, con la sottoscrizione di un accordo di durata triennale anche l'Università danese di Roskilde con l'attivazione di un Master comune in "International Business"; mentre nel mese di aprile del 2001 sono le due Facoltà d'Ingegneria dell'Università

accoglie nel complesso residenziale studenti universitari provenienti dal Kosovo e dalla Serbia. Un'accoglienza che riprende quanto fu fatto anni prima con gli studenti universitari albanesi in fuga dal loro paese per le ben note vicende di crisi economica e politica.

Con la guerra nei Balcani l'intera Università si mobilita per opporsi al massacro e il dipartimento di sociologia e scienze politica ne guida il movimento contro la guerra invocando la pace esponendo su tutte le finestre del cubo 1/B la bandiera dell'arcobaleno. Un attivismo che porta questo

▶▶▶





Unical / Franco Bartucci

dipartimento a svolgere un ruolo guida nel sostenere l'istituzione del corso di laurea in "Cooperazione sviluppo e pace", quale occasione per tanti giovani di essere preparati e conoscere lo sviluppo di questi importanti valori sociali ed umani in modo da lavorare per un mondo in pace. Una sensibilità che si manifesta ancora in occasione dei conflitti bellici che si svolgono nel Kuwait (2001/2003) e in Iraq nel 2004.

Un periodo in cui il prof. Osvaldo Pieroni, del dipartimento di sociologia e

vatore La Porta, nel momento in cui promuovono un viaggio itinerante in giro per 16 università europee tra i diversi Paesi che la compongono per promuovere la mobilità studentesca secondo il progetto Erasmus/Socrates a favore dell'Università della Calabria.

L'itinerario viene denominato "Progetto Magellano" e la navigazione viene fatta in pullman, messo a disposizione da Ferrovia della Calabria, con un equipaggio composto da dieci studenti universitari. Per la prima edizione di questo viaggio si parte dal campus universitario di Arcavacata



scienze politiche, diviene l'animatore sensibile e attento all'interno dell'Università della Calabria, oltre che del corso di laurea sopra ricordato, della campagna promozionale della pace nel mondo, arrivando addirittura a fare stampare sulla carta intestata dell'Università, di suo uso personale per le pratiche di propria competenza e comunicazione, la bandiera arcobaleno della pace.

Il Progetto Magellano in giro per l'Europa, compresa la Russia, per promuovere la pace - Un tema quello della pace ripreso dai giovani studenti del Centro Studi Omega operante all'interno della Facoltà di Scienze Politiche, guidato dallo studente Sal-

nel mese di marzo del 2003 all'indomani del conflitto bellico aperto in Iraq dagli Stati Uniti. Si parte con le seguenti destinazioni di percorrenza con tappe nelle Università di : Siena, Lubiana, Pecs, Vienna, Praga, Varsavia, Tartu, Joensuu, Stoccolma, Dortmund, Utrecht, Gent, Bruxelles, Lugo, Tolosa, Losanna, Castellanza, con arrivo a Cosenza il 19 aprile 2003. Durante il viaggio decidono di preparare una lunga bandiera della pace su un lenzuolo bianco, dove riportare le impronte delle mani colorate dei colori dell'arcobaleno, lasciate dai tanti giovani universitari incontrati lungo il viaggio con l'obiettivo di consegnarla al Papa, Giovanni Paolo II,

promotore della pace nel mondo.

Ciò accade l'8 settembre 2004 in udienza privata nell'auditorium Paolo VI, dove il Rettore Giovanni Latorre porta in dono il plastico in argento dell'Università che riceve una benedizione ed io ho con me la bandiera della pace avvolta in un sacchetto giallo con sopra scritto "Peace's Flag". E' un momento forte in cui si possono raccontare le motivazioni di quel viaggio e doni ricevendo uno sguardo intenso di compiacimento ed approvazione in cui gli sguardi si incrociano lasciando una gioia intensa e di profonda umanità. Momenti in cui si racconta, mostrando l'immagine, la storia di conoscenza ed amicizia in un rapporto filiale tra di lui ed il Rettore Pietro Bucci nel decennale della sua morte, come del valore spirituale e religioso del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, il santo della "Charitas".

Lo stesso accade nella seconda edizione del viaggio "Progetto Magellano", che si svolge dal 15 aprile al 16 giugno 2005, con la raccolta dei pensieri sulla pace scritti su carta e raccolti in un libretto ad opera dei tanti giovani studenti universitari delle sedi universitarie visitate delle seguenti città europee: Ankara, Sofia, Chisinau, San Pietroburgo, Riga, Vilnius, Belgrado, Sarajevo, Skopje, Tirana, che sarà dato in dono al Papa Benedetto XVI°, preceduto dalla "Final conference" che si svolge all'Università della Calabria dal 28 novembre al 3 dicembre 2005 con la partecipazione di un centinaio di studenti universitari provenienti da tutta Europa in quanto aderenti all'Associazione studentesca universitaria AEGEE.

"Magellano for Europe" è il titolo del documento che viene scritto ed approvato dai giovani a conclusione delle cinque giornate di lavoro e socializzazione destinato ad essere inviato alla Commissione Europea come contributo di idee e di proposte





Unical / Franco Bartucci

per la stesura di un testo costituzionale che sappia dare spazio alla creazione di una coscienza europea e di un cittadino forte delle proprie radici e di una dimensione culturale aperta, al fine di divenire un popolo unito, libero e rispettoso dei valori della democrazia, della giustizia e della fratellanza. Un documento elaborato e sottoscritto da studenti provenienti dalla Romania, Russia, Bielorussia, Ucraina, Serbia, Francia, Polonia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Canada e Italia. Un documento che mira alla crescita economica dei Paesi dell'Unione Europea, all'abbattimento delle distanze tra l'Istituzione Europea e la società civile ed alle politiche di scambi, soprattutto a favore degli studenti provenienti dai paesi dell'Oriente, sui quali pesano ancora vincoli e difficoltà legati alla concessione dei permessi di soggiorno.

Il 2 maggio del 2007 giunge il momento della consegna in udienza privata, che si svolge su Piazza San Pietro, del libretto "I pensieri della pace", scritti dagli studenti universitari per come sopra illustrato. Sarà il presidente del Centro studi Omega ed ideatore del "Progetto Magellano", Salvatore La Porta, ad intrattenersi con Papa Benedetto XVI° e parlargli del libretto, mentre subito dopo tocca a me illustrargli le motivazioni dell'incontro con la consegna di una raccolta di articoli dedicati alla figura del primo Rettore dell'Università della Calabria, Beniamino Andreatta, scomparso il 26 marzo di quello stesso anno, precursore attento nella costruzione di rapporti internazionali. Sono ancora oggi di importanza estrema le parole pronunciate dal Presidente Salvatore La Porta nella circostanza della consegna del libretto della pace a Papa Benedetto XVI°. "Il libro non è altro che una raccolta di pensieri legati alla pace - disse - ed è il risultato di un movimento spontaneo che ha coinvolto giovani europei e non; piccole ma profonde idee di

una sola realtà in costruzione: un'Europa senza confini. E' un libro che vuole essere un messaggio di comunione intriso di quella pro attività che nei nostri tempi sta innervando le prospettive di crescita e sviluppo tipiche delle nuove generazioni, giovani che individuano nella comunicazione e nella conoscenza reciproca le strade maestre per un futuro migliore, illuminato nella comunione dei popoli e nella crescita dell'uomo. Ecco perché questo libro è stato pensato per essere consegnato a chi nel mondo si fa alfiere di queste idee; a chi predica di costruire ponti al posto delle barri-

dell'essere umano nel vivere la sua vita in serenità e benessere sociale, economico e crescita culturale in forma unitaria e collettiva.

Dal Campus universitario dell'UniCal, da noi definito "Giardino della Pace" alla luce dei mille studenti stranieri attualmente residenti, dei quali 75 di origine Russa, Ucraina e Bielorrussa, nonché della storia raccontata maturata nei suoi cinquant'anni di vita in relazione ai rapporti internazionali, con particolare riferimento alla Repubblica Popolare Cinese ed alle sue Università, come verso la stessa Russia, parte con forte preoc-



cate, a chi comunque ed ovunque ha opposto la forza propulsiva della pace all'idea degenerativa della guerra". Da San Giovanni Paolo II a Papa Benedetto XVI° per arrivare a Papa Francesco, quale riconoscimento di figure massime religiose del nostro tempo, che hanno illuminato, stimolato e testimoniato il valore della pace tra gli esseri umani in contrapposizione alle azioni criminose e violente dei conflitti bellici, che hanno in questi giorni in Ucraina, per decisione unilaterale assunta dal presidente della Russia Putin, la dimostrazione della vacuità delle guerre che portano distruzione, morte, dolore e sofferenze, come alla negazione dei diritti

cupazione e anche paura, una sollecitazione e un grido: "Non più guerre, ma Pace".

Fermare la distruzione materiale/strutturale dell'Ucrania con morti e vittime per non recare pesanti danni alla stessa Russia che finirà con il tempo per abbattere l'autocrazia dello stesso presidente Putin per effetto del germe ormai piantato in tutti quei giovani e sono migliaia arrivati all'UniCal, come in Italia e nei vari paesi europei, per formarsi ed acquisire conoscenza e clima di libertà e democrazia.

Il globalismo negli ultimi 25 anni ha portato anche in quel Paese moder-





▶▶▶

Unical / Franco Bartucci

nità e soprattutto strumenti di comunicazione come Internet, Facebook, Instagram e quanto altro oscurati per ragioni di censura sulla guerra in Ucraina negando il concetto d'invasione; mentre esistono immagini dure di ciò che sta avvenendo, grazie al lavoro di bravi giornalisti e cineoperatori già con delle prime vittime sul campo, che un domani prossimo forniranno al popolo russo le ragioni morali e soprattutto "la verità del dramma" per abbattere la tirannia autocratica. E' già iniziato per questo paese un percorso di conversione che porterà l'autodistruzione di queste figure che oggi ne detengono il potere politico/governativo e militare.

Una conversione profetizzata dalla Madonna di Fatima ai tre pastorelli, dei quali Suor Lucia ne ha tramandato la memoria vivente quasi fino ai nostri giorni ed ha fatto bene

Papa Francesco a consacrare venerdì scorso, 25 marzo 2022, all'Immacolata Cuore di Maria sia la Russia che l'Ucraina, facendolo contemporaneamente con il cardinale Konrad Krajewski, suo inviato, a Fatima.

Il mondo libero e democratico ha già preso posizione contro la guerra e vuole la pace ed è questa la carta di garanzia per Putin che la Nato non potrà mai portare ai confini della Russia i missili quale strumento di minaccia, ricatto e quanto altro perché la Russia è destinata a far parte del vecchio continente europeo per come sono state le aspirazioni dei tanti docenti, ricercatori e studenti che hanno frequentato le Università nei vari Paesi europei e nel nostro caso all'Università della Calabria, dove nel campus centro residenziale, guidato

oggi come Presidente dalla prof.ssa Patrizia Piro, ci sono al momento 75 studenti russi, bielorusi ed ucraini che sono per una convivenza pacifica e collaborativa per come hanno pure manifestato con un loro documento i mille ricercatori di questi tre Paesi che lavorano nel Laboratorio del Cern di Bruxelles.

Urge, quindi, che Putin capisca ciò e dia l'ordine al suo entourage militare di fermare subito questa guerra ed aprire un tavolo di lavoro per ricomporre la pace, salvando così di fronte

buto della Comunità Europea per come ci ha detto.

La dichiarazione del prof. Davide Infante, padre fondatore della prima Università Italo-Russa in Italia - "Con l'Università Lobachevsky di Nizhni Novgorod (NNU) abbiamo iniziato la collaborazione nel 1993. Abbiamo costruito l'Università Italo-Russa che è stata menzionata anche in un protocollo ufficiale del 1997, firmato dal Presidente del consiglio Prodi e dal Presidente russo Eltsin.

Questa collaborazione si è poi este-

sa ad altre università russe. Il ruolo svolto è stato quello dell'apertura delle università russe verso la Dichiarazione di Bologna del 1998 sulla creazione di uno spazio comune europeo dell'istruzione universitaria.

A questa Dichiarazione, successivamente, aderì anche la Federazione Russa. Grazie a otto finanziamenti europei, lo scambio di studenti, docenti e ricercatori è stato proficuo e continuo per ol-

tre 25 anni. Molti studenti russi e italiani hanno ottenuto la doppia laurea (all'Unical e alla NNU) e oggi lavorano in imprese multinazionali, banche e università.

L'invasione dell'Ucraina, da parte della Russia, interrompe bruscamente il flusso di questa storia di cooperazione interuniversitaria. Ma anche in questo caso il ruolo dell'universitas rimane determinante. Infatti, la missione dell'università, della scienza e della cultura, non può essere travolta dai venti di guerra, deve sempre tenere la barra del timone dritta verso la pace mantenendo aperto il dialogo tra le parti".

Con la guerra tutto si distrugge, con la pace l'uomo ritrova la sua identità di strumento di bene e ne diviene costruttore. ●



alla storia il suo percorso politico ed anche umano, perché per gli uomini giusti esiste la possibilità del perdono. Se è vera l'immagine che ho visto in televisione di un Putin che tiene in mano una candela in una chiesa di Mosca facendosi il segno della croce, allora è a quella immagine che il nostro pensiero di pace si rivolge con la speranza che possa accadere questo miracolo che il mondo libero chiede. Una speranza rafforzata da ciò che sta accadendo nel "giardino della pace" dell'Università della Calabria con i mille studenti stranieri e sulla base dell'esperienza dell'Università italo russa vissuta in questi ultimi venticinque anni ascoltando il prof. Davide Infante, colui che per primo credette a questo disegno progetto, che si può dire nato grazie al contri-

*Infrastrutture e post pandemia. Un'intervista che il presidente di Unindustria Calabria Aldo Ferrara ha rilasciato a BeeMagazine.*

**- Presidente, dal suo autorevole punto di osservazione, come giudica la situazione industriale della sua Regione? È possibile parlare di crescita e ripresa dopo la pandemia?**

«Il sistema produttivo calabrese è chiamato ad affrontare sfide che, pur comportando momenti di difficoltà, rappresentano uno stimolo ed una opportunità per introdurre elementi di innovazione e cambiamento. La strategia di politica industriale non può che essere quella di costruire un sistema industriale ed economico moderno al passo con le economie del futuro, un sistema caratterizzato da *smart manufacturing*, industrie 4.0, sostenibile, che mira a potenziare il settore dell'hi tech, ad ampliare il network ed attrarre investimenti».

**- Le misure anti pandemia su quali settori hanno maggiormente influito?**

«Le misure di contenimento adottate per fronteggiare la pandemia, secondo un'indagine della Banca d'Italia, hanno avuto ripercussioni importanti soprattutto sul settore alberghiero e sulla ristorazione, che negli ultimi anni avevano sostenuto in misura significativa l'occupazione, anche attraverso la creazione di nuove imprese. La ripartenza di questi settori economici, è stata graduale, come è giusto che sia, per salvaguardare la salute dei cittadini e anche per permettere a ciascuno di recuperare la serenità, riappropriandosi, così, di una vita "normale"».

**- Come valuta invece la condizione del Paese?**

«Nel nostro Paese tutte quelle attività che dall'inizio della pandemia sono state soggette a maggiori restrizioni come il turismo, il settore alberghiero»



# ALDO FERRARA

## Unindustria Calabria

# La grande sfida delle opportunità

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI CALABRESI GUARDA CON OTTIMISMO VERSO IL FUTURO IMMAGINANDO LA CRESCITA DI NUOVE IMPRESE AD ALTA TECNOLOGIA

di **ALESSANDRO BORIANI**







Unindustria / Boriani

ro, la ristorazione, ma anche i tanti servizi particolari come discoteche, sale da ballo, cinema, teatri, palestre, piscine, sono stati i settori maggiormente colpiti. La diffusione del virus ha provocato una notevole riduzione dei turisti da e verso l'Italia con la conseguente diminuzione dei servizi legati ai trasporti. Al contempo, ci sono settori che sono riusciti a trovare comunque delle prospettive di sviluppo come il settore farmaceutico, quello biomedicale, ICT e Telecomunicazioni».

**- Dal punto di vista socioeconomico, qual è il punto di forza e quale quello di debolezza della sua Regione?**

«La Calabria, oltre al suo straordinario patrimonio storico e culturale, annovera settori dinamici e di punta, quali il Turismo, che agisce da vero e proprio brand del territorio, l'Agroalimentare, l'ICT, la Manifattura e il settore delle Costruzioni. La nostra regione sta esercitando sempre più capacità attrattiva per diversi tipi di investimenti, non solo dall'Italia, ma da tutto il mondo, puntando su filiere ad alto valore aggiunto in un territorio, che, non dimentichiamo, rappresenta il molo naturale del Mediterraneo e può vantare porti strategici quali ad esempio Gioia Tauro - il più grande porto di transhipment del Mediterraneo - ed aree industriali dalle grandi potenzialità che si configurano strategici nodi logistici industriali e commerciali».



**- E il punto debole?**

«Il punto debole su cui focalizzare maggiormente l'attenzione, è a mio avviso, il sistema delle infrastrutture: la carenza di grandi, medie e piccole infrastrutture e le molteplici situazioni di criticità, penalizzano pesantemente la nostra Regione. Sono già in corso investimenti infrastrutturali per dotare la Calabria della mobilità strategica necessaria per accompagnare questo percorso, con collegamenti autostradali all'altezza, un sistema aeroportuale efficiente e soprattutto l'Alta Velocità».

**- Quali sono le aspettative che, come Unindustria Calabria, vorreste sottoporre all'attenzione della vostra Regione e al Governatore come priorità per l'anno 2022?**

«Unindustria Calabria offre alle istituzioni competenti la disponibilità del sistema delle imprese per quanto

attiene alle competenze tecniche, alla capacità ed alla voglia di investire ed al desiderio di concorrere allo sviluppo della Calabria in termini economici e sociali. Allo stesso tempo viene richiesta trasparenza, rispetto delle regole e della legalità, utilizzo produttivo dei fondi pubblici, efficace gestione dei fondi comunitari finalizzati a progetti strategici e di spessore».

**- Quali sono le priorità più urgenti?**

«Le priorità da affrontare con urgenza, sono, come evidenziato nella piattaforma programmatica di crescita e sviluppo, precedentemente elaborata da Unindustria Calabria, l'implementazione - in termini di efficienza ed efficacia - dell'apparato burocratico amministrativo, il contesto infrastrutturale ed il rilancio del ciclo degli investimenti pubblici e privati. È fondamentale, inoltre, utilizzare in maniera efficace ed efficiente le risorse del PNRR, perché solo così, nei prossimi anni potremmo avere in Calabria uno sviluppo considerevole che è pre-condizione essenziale per l'inizio di un percorso di crescita duratura. Se perderemo questa occasione si creerà un divario talmente ampio con il resto d'Italia e d'Europa da segnare, temo, un declino irreversibile». ●

(Courtesy [BeeMagazine](http://BeeMagazine)  
diretto da Mario Nanni)



## NEXTELLING

La Calabria di domani

# La bella scommessa sul turismo

## Il marketing strategico la può vincere

a cura di **MAURO ALVISI** e **ANTONIETTA MALITO**

Al Salone Mediterraneo del Turismo di Napoli, appuntamento sempre più atteso e internazionale del comparto chiave dell'economia nostra, abbiamo incontrato il direttore dell'ufficio centrale per il turismo e il marketing territoriale della Regione Calabria, il dr. Luca Fregola. Un'occasione imperdibile per fare il punto sullo stato dell'arte e sugli scenari a tendere del turismo regionale.

**- Dr Fregola, ci può scattare una prima fotografia della stagione turistica calabrese che va ad aprirsi a breve?**

«Questo vogliamo definirlo come l'anno del riscatto, della ripartenza a pieno regime, dopo questo lungo, complesso e tragico periodo di pandemia che abbiamo tutti attraversato dolorosamente e perniciosamente. La Calabria ha tutti i numeri, le strutture, i mezzi per rilanciare la sua straordinaria bellezza in Italia e nel mondo. Ci stiamo lavorando con entusiasmo, estrema dedizione e spirito di squadra. I nostri operatori sono pronti, la nostra accoglienza è straordinaria e proverbiale. Recentemente a Rimini la nostra terra, sovvertendo un distorto luogo comune di una narrazione disforica e deprimente dei media, è stata premiata dal sentiment dei consumatori e dei tour operators, locali e internazionali, come una delle regioni più confortevoli e sicure, anche per il rispetto delle misure anti Covid, dell'intero mediterraneo. Ci sentiamo preparati ad accogliere i nostri connazionali e anche i nume-



Reggio Calabria, Città dei Bronzi, in una suggestiva immagine di Oreste Arconte

rosissimi stranieri che continuano ad apprezzarci, in modo incrementale».

**- Ci sembrano quelle descritte ottime prospettive e lodevoli intenti di programma per il definitivo rilancio dell'offerta turistica regionale. Dopo questo lungo intervallo pandemico, peraltro non ancora considerabile debellato, come si collocano i principali indicatori di performance del turismo in Calabria?**

«La Calabria con i suoi 800 km di costa, con i suoi mari ancora in buona parte da scoprire e valorizzare, con gli antichi borghi affacciati tra monti, mari e colline ubertose, i suoi tanti castelli svevi e normanni, con i suoi

notevolissimi reperti archeologici e beni culturali esposti nel sistema museale, con la sua rigogliosa flora mediterranea e la sua evocativa fauna, con la diversità e la specificità naturalistica e geofisica dei suoi monti e incantevoli altopiani, sedi di Parchi Nazionali, come la Sila, il Pollino e l'Aspromonte e il diffondersi di un nuovo turismo esperienziale, dispone in effetti di un'offerta turistica multigusto, che se definitivamente strutturata e coordinata può davvero dirsi impareggiabile. Soprattutto se si considera la durevole esposizione al sole di queste latitudini mediterranee. Cogliamo anche quella dimen-







Nextelling / Luca Fregola

sione naturalistica e avventurosa del nuovo turista. Con le ciclovie e i cammini esperienziali che la attraversano in largo e in lungo. Stiamo puntando decisamente verso la tendenza dello slow tourism, uscendo dal turismo abitudinario, di un'offerta copia e incolla spesso anonima e non identitaria riscontrabile altrove. Stiamo orientandoci a potenziare e allargare la classica offerta estiva e invernale e nel contempo poniamo molta attenzione alla destagionalizzazione della nostra proposta di ospitalità e divertimento. Gastronomia ed enologia in grande spolvero e in via di progressiva attrattività per il palato del nostro turista nazionale ed estero, radici folkloristiche bizantine e grechaniche tutte da indagare, nelle tante feste tradizionali delle nostre antiche pievi. Chiaramente abbiamo un forte margine di miglioramento e un patrimonio diffuso e sconfinato da valorizzare, non appena ci facciamo differenti da una visione riduttiva, di una offerta ridondante e pervasiva di sole, mare e spiaggia».

**- Nel senso di un allargamento differenziante dell'offerta turistica vanno anche quelle iniziative che puntano sul turismo religioso, su quello di ritorno o delle radici?**

«Stiamo incrementando le iniziative di sostegno al nostro progetto cardine sul turismo delle radici, che abbiamo battezzato come la terra dei padri. Un turismo delle origini, alla riscoperta dei nostri marcatori identitari. Ne abbiamo individuato un centinaio. La ricchezza della nostra unicità».

**- Ci chiarisce cosa intende per marcatore identitario?**

«Il marcatore identitario è una peculiarità territoriale inimitabile. Un endemismo esclusivo che non può essere imitato né duplicato da alcuno. Ne abbiamo individuati cento. Rappresentano una notevole capacità attrattiva per il turista, che potrà fruirne solo nella nostra terra,

godendone nella sua esperienza vacanziera. Anche il nuovo logo di marketing territoriale si è ispirato ad uno dei cento marcatori identitari. Un fiore autoctono raro, da noi stilizzato, che invito chi legge a scoprire. Così come la bellezza naturale della Grotta del Romito. E non dimentico il nostro turismo religioso. La suggestione spirituale dei cammini, come quello di San Francesco di Paola. La Certosa di Serra San Bruno, l'Abbazia fiorentina a San Giovanni in Fiore. L'elenco potrebbe copiosamente farsi lungo. Tutti i nostri borghi, quelli grecanici, bizantini, normanni, svevi o medioevali sono ricchi di luoghi di culto religioso e ricchissimi contributi dell'arte sacra. Il culto religioso si fonde con l'imponente presenza dei castelli che connotano il territorio. Con gli splendidi esempi di San Severino, Corigliano Calabro, Roseto Capo Spulico».

dare a praticare il canyoning in America, quando facilmente, nella vicina Calabria possono provare le stesse emozioni».

**- Volendo passare alle dolenti note, qual è lo stato dell'arte degli Aeroporti della Calabria, anche alla luce dell'acquisizione pubblica della maggioranza di Sacal?**

«Naturalmente ci stiamo lavorando. Consci che tutti i tour operators incontrati qui a Napoli e quelli che incontreremo presto al BIT a Milano, non possono che fare pressione sulle oggettive difficoltà che incontra l'incoming internazionale. Dobbiamo potenziare il sistema aeroportuale integrato senza nasconderci che lo scalo di Lamezia Terme assume un ruolo strategico per le possibilità di collegamento internazionale che i voli charter possono rappresentare, nel breve e medio periodo».



Luca Fregola (a dx) e Mauro Alvisi alla BMT di Napoli

**- Vi sono anche molte aree naturalistiche...**

«Sì, davvero numerose. Le stiamo riscoprendo. Come ad esempio quella che si affaccia sul mare a Sanginetto. Profondità cavernose e speleologiche attrezzate e attrezzabili. Canyon tra i più profondi e angusti d'Europa, dove praticare il rafting e il canyoning. Molte volte i nostri connazionali affrontano voli transoceanici per an-

**- La Calabria possiede delle straordinarie capacità di percorso turistico, spesso osteggiate dalle oggettive e datate difficoltà di spostamento, proprie della viabilità interna dei suoi collegamenti, nella rete stradale e ferroviaria. Come pensate di muovervi in tal senso? Esiste una proposta che faciliti il**



Nextelling / Luca Fregola

## **turista, con una particolare assistenza regionale?**

«L'assessore Orsomarso si è mosso in prima persona con Trenitalia, per allestire un piano di intervento che vada a premiare gli spostamenti interni al territorio. Non è poi trascurabile il fatto che il Dipartimento del turismo e del marketing territoriale siano stati di recente accorpati, in un unico sistema gestionale, con quello dei trasporti, in regione. La visione del trasporto regionale deve profondamente cambiare. Allontanandosi dalla sola funzione essenziale del pendolarismo lavorativo interno. Le linee di collegamento turistico interno sono un asset fondamentale per il sostegno di un'offerta turistica sostenibile e alla portata di ogni tasca».

## **- Quali sono le due diverse politiche turistiche che state mettendo in atto rispetto all'offerta di prossimità, di un'isocrona di massimo due ore dai centri di fruizione vacanziera, e all'offerta allargata al turismo internazionale?**

«Nelle linee generali del turismo di prossimità stiamo pensando ad incentivare la destagionalizzazione con la collaborazione di Trenitalia, per offrire un voucher di ospitalità, ovvero un bonus di viaggio per gli italiani che desiderino visitare e vivere le nostre tante bellezze. Naturalmente per le vacanze prenotate al di fuori dei mesi di alta o altissima stagione. Per il turismo internazionale abbiamo appena pubblicato un avviso per gli operatori delle camere di commercio estere, che sono impegnate nel convogliare importanti masse di vacanzieri stranieri verso le nostre destinazioni. Soprattutto abbiamo pensato ai nostri clienti consolidati e potenziali, residenti in Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti. Stiamo pensando ad azioni promozionali efficaci per la promozione itinerante e anche digitale del brand Calabria nel mondo».

## **- Par di capire che si sta accelerando fortemente sul pedale della comunicazione dell'identità Calabrese. Un'azione che aveva intrapreso per prima la compianta Jole Santelli...**

«Non potrebbe essere altrimenti. Vi è una chiara linea di continuità tra il pensiero e le azioni di Jole e quelle dell'attuale governo regionale. Lo stesso assessore Orsomarso si è impegnato nel prendere il testimone di questa ideale staffetta storica, avendo fatto parte della giunta Santelli, sin dai suoi esordi e nelle difficoltà pandemiche. E seguendo una prima

## **rilevante la reputazione del territorio per la vostra idea di turismo?**

«È per noi, come lo era per Jole Santelli, un fattore determinante di negoziabilità della nostra immagine. Purtroppo veniamo da un calvario mediatico della nostra nomea, una leggenda metropolitana da sfatare del tutto. La nostra è una delle terre più sicure dove alloggiare. Di recente ho avuto il modo di affrontare il tema con un gruppo di camperisti che provavano timore nel passare la notte nelle nostre aree preposte. Va modificata questa forma narrativa distor-



volontà di Jole, a fine mese saremo online con il primo portale della Regione Calabria. Stiamo impegnandoci ogni giorno per il rilancio di questa terra. I Calabresi meritano il meglio e i turisti meritano il meglio del meglio della Calabria».

## **- Recenti indagini e studi scientifici di settore, condotti in ambito locale e internazionale, hanno confermato che la Calabria si distingue nel mondo per la capacità inusuale di accoglienza della sua gente. Un fattore critico di successo che impatta fortemente sugli indicatori di buona reputazione. Quanto è**

ta, cristallizzatasi nell'immaginario collettivo e alimentata in modo colpevole dall'apparato dell'informazione. Dati alla mano siamo un territorio su cui trascorrere il tempo turistico in assoluta sicurezza e tranquillità».

## **- Da quanto da lei asserto emerge il bisogno di avviare una vera campagna di riscatto reputazionale della Calabria. Da dove iniziare?**

«A mio parere la partenza giusta è quella di raccontare le esperienze, i feed back positivi e spontanei di tanti turisti nazionali e internazionali, spesso lasciate nel sottoscala della co-







Nextelling / Luca Fregola

municazione. La Calabria è una terra accogliente. Naturalmente portata al rispetto dei fattori di educazione e accoglienza che guidano la buona reputazione. Siamo la terra degli abbracci. Una terra dove c'è ancora molta verità emotiva. Dove se entri negli affetti dei calabresi non ne esci più. Per questo la pandemia è stata per la gente di Calabria un vero spiazzamento delle abitudini. Ne abbiamo sofferto molto. Stiamo pensando naturalmente di estendere questa narrazione di noi

**e sostenibile. Una delle aree meno contagiate dall'inquinamento e dal degrado ambientale a livello europeo e mondiale. Si ragionava con Donnici su di un nuovo scenario di offerta turistica. Quello della ricarica umana o Human Reloading. La pandemia, la psicodemia allargata, i venti ormai bufere di guerra, hanno annichilito e spaventato la popolazione calabrese, italiana, europea, mondiale. L'uso degli**

**pa. Questa forma di concura dello stato emotivo potrebbe aprire una nuova frontiera per il turismo calabrese. Cosa ne pensa?**

«La Sila è un posto meraviglioso. Noi calabresi stessi quando vogliamo rilassarci e dimenticare gli affanni quotidiani o l'opprimente canicola estiva saliamo in Sila. Come si sale verso un paradiso terrestre. Questa vocazione innestata in un nuovo paradigma scientifico applicabile potrebbe davvero aprire un nuovo segmento di destinazione destagionalizzante, che



DESTINAZIONE SILA

anche nelle nuove campagne social e digitali che stiamo per promuovere. L'unico modo per riscattare l'immagine della Calabria è promuoverne la frequentazione. Chi viene poi torna. Si affeziona. Si fidelizza si dice nel marketing language».

**- Di recente abbiamo scambiato idee e visioni con Daniele Donnici, Presidente di Destinazione Sila, che coordina un bel gruppo di operatori turistici, del commercio e dei servizi e della produzione tipica silana. La Sila è un territorio con indicatori davvero scardinanti ed euforici, sul piano ambientale di un nuovo turismo esperienziale**

**psicofarmaci e il ricorso alle terapie è balzato in avanti esponenzialmente. L'anima sociale che siamo tutti si è rintanato in letargo. Viviamo in uno scenario di puro stress. Neuro scienziati di fama, psicologi, medici, antropologi, giornalisti scientifici, studiosi delle scienze social affermano che il territorio della Sila, con un nuovo progetto capace di fondere l'Hi tech e l'Hi touch, potrebbe diventare il luogo ideale per un programma di Destressing. Se ne parlerà presto al BIT di Milano in una tavola rotonda e conferenza stam-**

ben va a coniugarsi con tutte le offerte di un turismo calabrese maggiormente integrato e massimamente creativo, come lo è quello di una naturale offerta di vacanza mare-monti. Tutte queste proposte innovative potranno essere oggetto degli Stati Generali del Turismo, che si terranno in Calabria, per volontà e programmazione dell'Assessorato Regionale a fine Marzo di quest'anno».

**- Un'ultima domanda direttore. Se fosse una Donna, la Calabria a quale tipologia femminile potrebbe essere associata?**

«Ad una Venere. Qualcosa di mitico. Inarrivabile». ●

(ma)

# SilaGum.

## LA SORPRESA PIÙ BUONA DEL WEB



**[www.shop.silagum.it](http://www.shop.silagum.it)**